

Alle elezioni politiche del 18 ottobre

votate per cambiare

La data delle elezioni tenuta segreta dai liberali fino all'ultimo - Ridotta al minimo la campagna elettorale - Gli ultimi sondaggi mostrano il Partito laburista in crescita. Fallimento della politica economica del governo liberale - Aumento della disoccupazione, specialmente giovanile - La povera partecipazione politica delle masse gioca a vantaggio dei liberali - I lavoratori emigrati anche questa volta daranno un voto di condanna a questo governo

Con circa due mesi di anticipo, il 18 ottobre prossimo i cittadini australiani sono chiamati alle urne per rinnovare la Camera dei deputati e parte del Senato del Parlamento federale.

La data ufficiale delle elezioni, ancora una volta e come ormai consuetudine nella politica australiana, è stata tenuta segreta fino all'ultimo momento dal governo in carica, proprio per prendere di sorpresa le forze politiche dell'opposizione parlamentare e limitare al minimo il dibattito pre-elettorale. Anche in questa occasione, le forze della conservazione, e in particolare i liberali, partono in vantaggio perché, come tutti sanno, hanno il controllo quasi assoluto dei mezzi d'informazione australiani, dalla stampa alla radio e alla televisione. Già da mesi, il Partito liberale ha prenotato decine e decine di spazi pubblicitari in tutti i canali televisivi commerciali per la sua propaganda elettorale. Nell'unico canale a gestione pubblica, l'ABC, questo non lo ha potuto fare, anche se, in ogni caso, il primo ministro, Malcolm Fraser, già da qualche anno ha piazzato i suoi "amici" in posti di direzione. Ufficialmente per la prossima campagna elettorale i liberali spenderanno oltre 3 milioni di dollari mentre i laburisti non spenderanno neppure un quinto di questa somma e, probabilmente, la maggior parte del denaro sarà presa in prestito.

Anche in questa occasione, il compito dei laburisti per arrivare al governo non è facile, sebbene gli ultimi sondaggi di opinione condotti dalle note agenzie private - di certo non controllate dai laburisti - indicano che il partito sta guadagnando popolarità e prevedono che riconquisterà parecchi seggi al prossimo appuntamento elettorale del 18 ottobre. Per arrivare al governo però, il partito laburista ha bisogno di aumentare di oltre il 6% dei voti ottenuti nelle ultime elezioni federali. Impresa questa non impossibile, come dimostrano i risultati delle varie elezioni australiane degli anni '70, ma certo non facile, anche in una situazione di crisi come

quella attuale. D'altro canto, come è stato più volte dimostrato, l'elettorato australiano è imprevedibile. Anche perché la partecipazione politica in generale dei lavoratori australiani e il livello del dibattito politico, specialmente durante le campagne elettorali, sono molto bassi. Ecco, proprio questo fatto, negli ultimi cinque anni di coalizione liberale-agraria, è diventato ancora più evidente. Infatti

abbiamo visto non soltanto una diminuzione drammatica del livello di vita in Australia, i risultati negativi di una politica economica fallimentare del governo conservatore, un aumento drastico della disoccupazione, specialmente quella giovanile, ma abbiamo anche assistito ad una costante diminuzione dell'interesse e della partecipazione politica del popolo australiano in generale. Questo senz'altro era

ed ancora è l'intento delle forze politiche conservatrici poiché l'apatia e il disinteresse alla politica è sempre a favore delle forze della conservazione. Purtroppo il partito laburista, il partito più grande della classe lavoratrice australiana, in questi ultimi anni non ha saputo, oppure non ha potuto, fare molto in questo senso.

(continua a pagina 12)

AUTUNNO CALDO IN ITALIA

LOTTE OPERAIE ALLA FIAT

La vertenza aperta dal padronato per il licenziamento di 14 mila operai - Le manifestazioni a cui partecipano il sindaco e le autorità regionali - Gli errori dell'azienda di Agnelli negli ultimi anni la causa prima della crisi. "Il Globo" disinforma i lettori



TORINO - La manifestazione dei lavoratori dinanzi al palazzo della Regione

In questi giorni, Torino è il cuore della classe operaia italiana. Un mese fa, sul nostro giornale, avevamo scritto che l'autunno in Italia si preannunciava drammatico. Avevamo anche detto che i lavoratori già conoscevano la grandiosità delle lotte che li aspettava. Lo dicevamo, lo ammettiamo, con il timore di essere tacciati di retorica e, allo stesso tempo, con la speranza che lo spettro dei licenziamenti di massa alla Fiat non apparisse a migliaia di famiglie italiane. Il padronato però la pensava diversamente e dopo un primo momento "moderato", in cui si parlava di 22 mila operai in cassa integrazione come alternativa ai licenziamenti, la Fiat sceglieva la linea dura ed apriva la vertenza per il licenziamento di 14 mila operai, rompendo la trattativa e il confronto con i sindacati.

Le enormi manifestazioni operaie, il lunghissimo corteo che ha attraversato le vie di Torino, il calore umano rivolto dalla città ai lavora-

tori, lo stesso intervento dell'arcivescovo della città, cardinale Ballestrero, gli attestati di solidarietà in tante altre città d'Italia hanno fatto sì che sindacalisti e dirigenti della Fiat riaprirono i negoziati, con la mediazione del governo.

I lavoratori, le istituzioni - il presidente, il vicepresidente della Regione e il sindaco di Torino hanno partecipato alla manifestazione - e la cittadinanza hanno dato prova di una grande maturità democratica, la quale necessita per scongiurare il più pesante attacco di una azienda ai suoi operai negli ultimi 15 anni.

Ma vediamo di definire, anche se molto sommariamente, i termini di questa lotta, che è una lotta che interessa tutti i lavoratori italiani. Infatti, in questa fase molto difficile per il nostro Paese, vi è un attacco all'occupazione, un tentativo di far rinunziare, anche se parzialmente, i lavoratori alla scala mobile e di abbas-

sare il loro livello di vita. Un attacco, in breve, a tutto ciò che la classe operaia si è venuta faticosamente conquistando negli ultimi anni.

Secondo la Fiat, la sua capacità produttiva è tra le migliori in Europa, ma non riesce a vendere. Il capo della delegazione Fiat ha detto (usando cifre inattendibili,

(continua a pagina 12)

IL 28 SETTEMBRE A MELBOURNE

LA FILEF A CONGRESSO

MARIO OLLA DELEGATO DA ROMA - LE TESI DA DIBATTERE

Multiculturalismo, istruzione, stato dell'economia e disoccupazione, i problemi dei figli degli immigrati, problemi pensionistici e rapporti tra l'Italia e l'Australia saranno i temi centrali del secondo Congresso della Filef di Melbourne.

Il Congresso sarà tenuto, domenica 28 settembre, alla Princes Hill High School, dalle 9.30 alle ore 5 del pomeriggio.

Al congresso, sarà presente, in qualità di delegato della Filef centrale di Roma, il compagno Mario Olla, Presidente della Consulta Toscana dell'Emigrazione e Immigrazione. Olla, come già riportato ampiamente sul nostro giornale, sarà tra breve a Melbourne per una permanenza di oltre due settimane, che gli permetterà, assieme alla delegazione che capeggia, di incontrare la collettività toscana e di partecipare al Festival Italiano delle Arti.

Dal primo congresso, tenuto nel '77, alcune cose sono cambiate in Australia. In tutto questo periodo, infatti, è esistita la precisa volontà dei governi federale e statale di applicare una politica di rifiuto di qualsiasi stanziamento nei riguardi della Filef. Di contro, si sono elargiti decine di migliaia di dollari ad organizzazioni private, veri e propri "carozzoni", che servono gli interessi della conservazione.

Come risultato di questa politica, si è avuta una diminuzione degli impiegati e funzionari della nostra organizzazione. Di fronte alle difficoltà finanziarie, l'en-



NELLA FOTO: Mario Olla

tusiasmo e la volontà di lavoro di tanti militanti e simpatizzanti hanno reso possibile il proseguimento del nostro lavoro, volto a tutelare i diritti dei lavoratori immigrati ed a creare situazioni di partecipazione degli italiani alla vita politica del paese di accoglienza.

Proprio per questo, in un periodo di attacchi governativi alle forze democratiche degli immigrati, la Filef ha mantenuto il rispetto e l'appoggio del movimento laburista.

Al Congresso, una delle tesi più importanti sarà quella del multiculturalismo.

La Filef è stata una delle prime organizzazioni, in Australia, ha sviluppato il concetto che ognuno ha il diritto di mantenere la sua cultura e la sua lingua nazionale, quando si viene da paesi non anglo-sassoni, e allo stesso tempo avere access-

Anna Sgro'

(continua a pagina 12)

INSEGNANTI E IMMIGRATI A CANBERRA

CHIEDIAMO FONDI PERMANENTI!

SYDNEY, 17 settembre - Una lunga fila di autobus, 25 in tutto, è partita da Sydney alle 7 di mattina per portare più di mille insegnanti, studenti e rappresentanti di varie organizzazioni degli immigrati a Canberra. Tra gli studenti c'erano parecchi rifugiati e lavoratori immigrati recentemente che vivono ancora negli ostelli governativi.

Questa spedizione a Canberra voleva portare diretta-

mente ai massimi rappresentanti del governo federale la miriade di problemi che ancora caratterizzano tutta l'area dell'educazione degli immigrati a partire dal servizio per l'insegnamento dell'inglese agli adulti (AMES), all'insegnamento dello inglese come seconda lingua nelle scuole (ESL) fino alla area più innovativa della educazione multiculturale, e cioè l'insegnamento delle lingue comunitarie nelle

scuole.

Il problema maggiore, che mortifica tutta l'area dell'istruzione degli immigrati, adulti e bambini, è proprio la transitorietà e degli stanziamenti, e del personale docente.

Naturalmente, perciò, la rivendicazione chiave avanzata

Bruno Di Biase

(continua a pagina 12)



CANBERRA - Il senatore laburista John Button con a fianco il Dr. Moss Cass, mentre parlano ai manifestanti davanti al Parlamento

- A pagina 5 ELEZIONI NEL SEGGIO DI WILLS
- A pagina 7 PETIZIONE PENSIONI
- A pagina 8 IL FESTIVAL DE L'UNITA' A BOLOGNA
- A pagina 9 GIUNTE DIF- FICILI IN ITALIA
- A pagina 11 IL COLPO DI STATO IN TURCHIA

UN QUESTIONARIO DEL GOVERNO SUI REDDITI DEI DOTTORI

INCHIESTA SULLE TARIFFE MEDICHE

L'INIZIATIVA ATTACCATA DURAMENTE DALL' ASSOCIAZIONE AUSTRALIANA DEI MEDICI - LE ALTRE QUESTIONI DI CUI SI OCCUPA L'INCHIESTA

SYDNEY - Il 7 settembre, scade un'ennesima estensione di tempo concessa dalla "Commissione prezzi" del N.S.W. ai medici perché rispondano al questionario obbligatorio sui loro redditi e tariffe applicate.

Entra così in una nuova fase la disputa "all'ultimo sangue" tra il governo del New South Wales e l'associazione australiana dei medici sulla spinosa questione delle tariffe dei servizi medici.

L'inchiesta della "Prices Commission" è stata ordinata dal governo del N.S.W. per stabilire in maniera indipendente qual'è il prezzo giusto corrente dei servizi medici e dare così al consumatore-paziente un certo grado di protezione economica.

Accolta con favore dalle associazioni dei consumatori, l'iniziativa è stata attaccata duramente dai dottori, che non intendono far conoscere i loro guadagni.

Lo scorso febbraio la "Australian Medical Association" aveva richiesto, per vie legali, alla Corte Suprema di fermare la ricerca e l'invio dei questionari fu

sospeso in attesa della decisione della Corte, che però è stata favorevole alla "Commissione prezzi".

I questionari sono stati così inviati a 3000 dottori del N.S.W. scelti a caso, che dovranno rispondere a numerose domande sulle tariffe praticate per i diversi servizi medici; per chi si rifiuta di rispondere sono previste multe fino a \$5000.

L'inchiesta della "Prices Commission" ha già ricevuto decine di relazioni da diversi enti e individui interessati. Le informazioni già raccolte sono tali da destare allarme: la tabella dei servizi medici ha molte anomalie, molti dottori sono con-

fusi sugli onorari che essi stessi applicano, mentre i pazienti sono confusi sulla loro assicurazione sanitaria.

Risulta inoltre che il 50% dei dottori non sa che tutti i pazienti in difficoltà economiche - non soltanto i pensionati - hanno diritto ad essere addebitati con il beneficio del "bulk billing".

Altre questioni "scottanti" di cui l'inchiesta si deve occupare sono le operazioni chirurgiche non necessarie, la mancanza di servizi medici fuori orario e la mancanza di informazioni essenziali sugli orari di servizio e gli onorari dei dottori.

THE NSW WOMEN'S ADVISORY COUNCIL WAC

SULLA VIOLENZA CARNALE

PROPOSTE DI RIFORMA DELLE LEGGI

SYDNEY - Proposte radicali per una riforma delle leggi sulla violenza carnale sono contenute in un documento pubblico del "Women Advisory Council", il comitato che consiglia il Premier del N.S.W. sulle questioni femminili.

Tra le proposte presentate, quella di stabilire una gradazione dei reati di violenza sessuale a seconda della gravità, quella di dare ai due sessi le stesse responsabilità e le stesse protezioni di fronte alla legge, e quella di eliminare l'immunità del marito dal processo giudiziario per violenza sessuale.

Il comitato richiede commenti scritti (anche in lingue diverse dall'inglese) alle proposte del suo documento pubblico, e terra pubbliche udienze a Sydney (30 settembre e 1 ottobre) e nei centri di provincia, dove chiunque lo desidera potrà esprimere il suo punto di vista in materia. Alle udienze sarà disponibile il servizio interpreti governativi.

Nel presentare le proposte di riforma, che toccano 14 punti diversi della legislazione esistente, la presidente del Women's Advisory Council, Kaye Loder, ha dichiarato che il suo comitato, dopo aver consultato le principali organizzazioni femminili, è impegnato seriamente da tempo a portare una revisione completa delle leggi sulla violenza carnale.

"Fino a poco fa la collettività" in generale non era consapevole di quanto fosse diffusa la violenza contro le donne e perciò le nostre leggi sono rimaste inadeguate in questo campo. Donne e uomini dovrebbero essere ugualmente responsabili e ugualmente protetti di fronte alla legge. Vogliamo delle norme che riducano al minimo le sofferenze e le umiliazioni della vittima, dalla denuncia alla polizia fino al processo in tribunale, sempre però proteggendo i diritti della persona accusata: questo potrà incoraggiare le vittime a denunciare la violenza sessuale e così fare da

deterrente a chi potrebbe commettere tale reato. Il nostro comitato è inoltre preoccupato per i casi di violenza, che si verificano entro le pareti domestiche, e non crediamo che i mariti debbano essere immuni dalle leggi che governano le altre persone" - ha detto Kaye Loder.

Dopo aver considerato i commenti scritti e a conclusione delle udienze pubbliche, il "Women Advisory Council" presenterà al governo del N.S.W. il suo rapporto finale entro quest'anno, e si prevede che la nuova legislazione possa essere introdotta al principio dello anno venturo.

(Per ulteriori informazioni, rivolgersi al Women Advisory Council, 233 Macquarie Street, Sydney, telephone. 231 4466)

CONGRESSO ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI

MELBOURNE - Il congresso dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che si è svolto nei giorni passati a Melbourne, ha nominato il nuovo comitato direttivo che è così composto: Presidente Carmelo Cummaudo; vicepresidenti Silvio Zancan e Guido Ciaccia; segretario Lino Zanandrea; vicesegretario Antonio Comand; tesoriere Francesco Esposito. Gli altri membri del comitato sono: Dennis Bolzanollo, Guglielmo Ongaro, Cristiano Marcolin e Duilio Frigo. Nel corso del congresso sono stati letti i telegrammi inviati all'ANPI provinciale di Bologna e al Presidente Pertini in occasione della strage del 2 Agosto. Il prossimo appuntamento dell'ANPI sarà il 36esimo anniversario della repubblica partigiana dell'Ossola.

LETTERE

televisione "Etnica"



la decisione del governo federale di procedere con la istituzione della televisione etnica, affidandone la responsabilità allo Special Broadcasting Service, il comitato di gestione della radio etnica che non può certo dirsi rappresentativo delle collettività immigrate, indica come il governo stia cercando una scappatoia a tutti i costi dopo che il senato ha respinto il progetto di legge per l'istituzione di un ente speciale per la Televisione Multiculturale.

Il Governo ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di prendere in considerazione le opinioni delle collettività immigrate e di altre minoranze sulla questione della radio e della televisione.

L'atteggiamento del governo è volto soprattutto al "risparmio" e alla garanzia di una possibilità di manovra e di controllo dei programmi multiculturali.

Le collettività immigrate non rimpiangono certamente il fallimento delle proposte governative sulla radio e televisione etnica, sebbene si rendano conto che fra coloro che criticano la politica del governo vi sono anche razzisti che non vorrebbero alcun tipo di trasmissioni multiculturali. Alcuni di questi sostengono che la radio e televisione etnica creano divisioni nella società, mentre altri sostengono che il costo di simili programmi sarebbe eccessivo. Ma le divisioni sociali e etniche sorgono in una società multiculturale come la nostra solo quando un settore di questa società cerca di sopprimere i diritti degli altri.

Lo stanziamento di fondi pubblici, ai quali gli immigrati contribuiscono, per provvedere servizi nelle loro lingue, non è un privilegio al quale opporsi, ma un diritto che è stato da troppo tempo negato.

Se si vuole uscire fuori dalla confusione che si è creata nel campo delle trasmissioni multiculturali, la sola strada da seguire per il governo che verra fuori dalle prossime elezioni è quella già indicata dall'Ethnic Communities' Council del

Victoria, che coincide con la posizione espressa dall'ACTU, e cioè: tradurre in pratica il principio che in una società multiculturale tutte le sue componenti hanno il diritto di mantenere la propria lingua e la propria cultura e che la radio e la televisione etnica svolgono un ruolo importantissimo nella pratica del multiculturalismo:

a) I rappresentanti eletti dalle collettività immigrate e da altri gruppi sociali devono partecipare alla gestione dell'ente preposto all'elaborazione e trasmissione di programmi radio-televisivi multiculturali. Un simile ente dovrebbe essere indipendente sia dal governo che da interessi commerciali e dovrebbe essere finanziato da fondi pubblici come lo ABC.

b) nello stesso tempo, tutto il lavoro di preparazione già iniziato dovrebbe procedere sotto la direzione di un comitato rappresentativo. Lo Special Broadcasting Service ha perso già da molto tempo ogni credibilità.

George Zangalis

Membro del Comitato per i Media dell'Ethnic Communities Council del Victoria.

SULLA SARDEGNA

DI LINO CONCAS

Caro Direttore,

Solo una breve osservazione sull'articolo "Il doloroso umanesimo di Lino Concas", pubblicato nel NP del 28 agosto scorso. Ho apprezzato molto la poesia di Lino Concas "Venti del Sud", ma meno l'articolo di presentazione dell'autore.

La "Sardegna della violenza, della vendetta, dei furti di pecore e del banditismo" ha ben poco a che spartire col mito di Caino e Abele e ben più a che vedere con la vita del pastore, tutt'altro che "nobile e privilegiata", fatta di fatica inumana, di rinunce e di abbruttimento.

Dice bene Lino Concas: "Col solito pacchetto di so-

luzioni/fallito, il Meridione, gente della mia terra non vive." Forse le ragioni mitiche sono più poetiche delle ragioni economiche, ma non portano certo a capire le radici della violenza e del fratricidio per eliminarle, cosa che un umanista senza dubbio si propone.

Pierina Pirisi
Five Dock NSW

UN'ALTRA STORIA: LE FONTI

Carà Redazione di Melbourne,

Nell'ultima puntata di "UN'ALTRA STORIA - ASTERISCHI DI STORIA SOCIALE AUSTRALIANA - NA", ("Nuova Paese", 28 agosto), non sono state pubblicate - presumibilmente per ragioni di spazio - le principali fonti utilizzate dalla rubrica, iniziata lo scorso 11 aprile.

Per correttezza nei riguardi degli autori, vi prego pertanto di pubblicare le fonti stesse, che sono le seguenti:

Gianfranco Cresciani: "Fascismo e antifascismo e gli italiani in Australia (1922 - 1945)" - Bonacci Editore, Roma;

Vittorio Briani: "La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni" Ministero Affari Esteri, Roma.

Humphrey McQueen: "Social sketches of Australia, (1888 - 1975)" Penguin Books, Ringwood, Victoria.

Ringraziamenti e saluti,

Claudio Marcello.

SCRIVETE

ALLA

RUBRICA

LETTERE



SYDNEY - Circa 500 italiani hanno partecipato alla festa in onore del premier del NSW on. Neville Wran, organizzata dagli Amici del Partito Laburista, che si è svolta presso la Festival House di Rozelle qualche settimana fa.

Nel corso del suo discorso, il premier ha riconosciuto il contributo della associazione Amici del Partito Laburista nel dare una voce agli immigrati italiani e ha assicurato la disponibilità del suo governo ad avere un rapporto con questa forza rappresentativa degli immigrati italiani.

CORSI ALL'UNIVERSITA' DI SYDNEY

ASSISTENTI - MAESTRI ABORIGENI

70 INSEGNANTI ABORIGENI NELLE SCUOLE DEL N.S.W. - DECURTATI I FONDI PER I PROGRAMMI UNIVERSITARI



Una insegnante aborigena al lavoro

Dal '75 lavorano nelle scuole del N.S.W., soprattutto in quelle elementari, assistenti - maestri aborigeni. Il loro ruolo e' quello di aiutare i maestri bianchi a capire i legami di parentela e i sistemi di valori degli Aborigeni, di dare modo alle comunita' aborigene di potersi identificare con la scuola e

di costituire un mezzo di comunicazione fra scuola e aborigeni.

Sebbene esistano assistenti - maestri aborigeni in altri Stati, L'Istituto per l'Insegnamento agli Adulti (Department of Adult Education) dell'Universita' di Sydney e' l'unico che offre dei programmi di istruzione

ai futuri assistenti - maestri aborigeni (Aboriginal Teacher Aides). Oltre alla cultura aborigena, studiano delle metodologie didattiche e, per migliorare le loro capacita' di comunicazione orale e scritta, l'inglese. Alla fine dei corsi, alcuni degli studenti lavorano come assistenti a tempo pieno nelle scuole elementari, mentre altri intraprendono dei corsi di studio all'universita' o ai Colleges of Advanced Education. Gia' tre maestri aborigeni, i quali hanno preso la qualifica normale d'insegnamento da istituti terziari, lavorano nel N.S.W., e altri otto si diplomeranno alla fine di quest'anno.

I suddetti programmi universitari per gli Aborigeni vengono finanziati dal Ministero federale degli Affari Aborigeni attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione del NSW. Il problema, tuttavia, e' che non esiste un piano governativo che garantisca la disponibilita' di fondi per finanziare il programma a lunga scadenza. Per esempio nel '77 100 mila dollari sono stati stanziati per i programmi d'insegnamento, e 63 Aborigeni hanno partecipato ai corsi. Ma nell'anno seguente i fondi sono stati ridotti dell'80%, e con i 20 mila dollari a disposizione soltanto 23 studenti hanno potuto usufruire delle opportunita' uniche che il programma offre. Nel 1980 i fondi sono rimasti allo stesso livello del 1979, cioe' a 86 mila dollari.

Attualmente esistono piu' di 70 maestri e assistenti - maestri aborigeni che lavorano nelle scuole del NSW. L'Universita' di Sydney offre anche dei corsi di aggiornamento per dar loro maggiori opportunita' professionali.

David Robinson

ABORIGENI E IL DIRITTO ALLA TERRA

Un altro caso di diritto sulla terra e' intanto a un punto critico in Victoria. Gli Aborigeni della riserva di Framlingham vogliono, a diritto, la foresta omonima, vicino a Warnambool, in Victoria. Nel 1861 i 1000 ettari della foresta furono "donati" agli aborigeni dal governo statale che poi se li riprese e adottò la tattica di spostare qua e la' la comunita', che comunque tendeva a ritornare a Framlingham.

Nel 1886 veniva formulata la teoria della assimilazione: gli aborigeni dovevano

delegati da 35 paesi, fra cui Mr. Cliff Seeber, delegato del WA.

Mr. C. Seeber ha detto che mostrera' in quella occasione "il modo in cui le credenze religiose degli aborigeni vengono calpestate dal consorzio delle multinazionali delle miniere". Noi aggiungiamo che non e' solo questione di religione, ma di cultura complessiva, economia e integrita' sociale dei gruppi tribali rimasti.

Gli aborigeni devono avere le loro terre!



Delegati aborigeni alle Nazioni Unite

venire assimilati nella popolazione bianca. Piu' precisamente si disse che i meticci (figli di un bianco e di un aborigeno) sotto i 34 anni di eta' dovevano lasciare la riserva e cercare lavoro nella citta'. Le famiglie venivano cosi' smembrate e nelle riserve restavano gli anziani. La polizia andava a cercare i giovani nelle riserve, alcuni scappavano nella foresta, altri altrove.

Questa infame politica continuo' fino al 1950 ma possiamo dire che non e' mai realmente finita. Il genocidio continua.

La questione aborigena ha comunque, e finalmente, anche varcato i confini nazionali, con la delegazione per i diritti umani. E' stato deciso di includere un rapporto sulla condizione degli aborigeni nella relazione sulla questione di Noonkanbah alla conferenza per la pace di Sofia, che verra' tenuta alla fine di questo mese e coinvolgera' 1500

Se nessun progresso dovesse essere fatto nei prossimi giorni nelle trattative fra il Governo del Western Australia e la comunita' di Noonkanbah, potrebbe entrare in atto il progetto di boicottaggio dell'ACTU contro il governo stesso e le due compagnie petrolifere coinvolte: CSR e Amax Petroleum.

Ci sono oltre 100 compagnie associate che verrebbero anch'esse colpite dal boicottaggio, al quale aderira', con ogni probabilita', anche il Federal Council of Australian Post and Telecommunications Union.

Il boicottaggio coinvolgera' la consegna della posta, riparazioni degli apparecchi telefonici e il servizio di telex. Finora ne' le compagnie ne' il governo hanno dimostrato alcuna apertura e i lavori per l'estrazione del greggio continuano sotto gli occhi della comunita' di Noonkanbah.

Cira La Gioia

DENUNCIATE DA MISSIONARI LE PRESSIONI DELLA CIA

Washington: Il Consiglio Missionario Cattolico degli Stati Uniti (composto da Vescovi, superiori maggiori di ordini religiosi e laici) ha denunciato le pressioni cui sarebbero sottoposti i missionari americani dagli agenti dei servizi segreti americani in cerca di informazioni. Il Segretario del Consiglio, Padre Antony Bellagamba, ha criticato il progetto sui nuovi statuti dei servizi segreti in quanto "non salvaguarda abbastanza i diritti delle istituzioni private" e non prevede il divieto di rivolgersi ai missionari americani. Il religioso ha aggiunto: "La sola ipotesi di eventuali legami tra la C.I.A. e i missionari che si sono recati in terre straniere fa nascere un'ombra di sospetto che persiste ed erode la fiducia nel loro lavoro. Se la legislazione non rimuovera' completamente quell'ombra, l'erosione continuerà a minare il loro lavoro di missionari, rendendo impossibile lo svolgimento della loro opera di evangelizzazione".

community languages: a key to real multiculturalism

Although migrants from non anglo-saxon countries are almost 25% of the Australian population, the majority of them are excluded from Australian political life which expresses itself in local Councils, State Governments and the Federal Government.

It is recognised today that Australia is a socially and culturally pluralistic society. This multicultural structure has attracted a lot of attention; many reports and articles have been written on this question; a few schools in some States (and particularly in South Australia) have initiated the teaching of the major community languages, both at the primary and the secondary levels. In some factories, very few yet, there are attempts to teach English during working hours. Some colleges of advanced education run courses for the training of primary language teachers, and there are some university departments where migrants' languages are taught. Relevant documents are sometimes translated into community languages.

Does this mean that the value of the migrants' cultures is being recognised? There is certainly a degree of recognition which is an important new development in Australian society, but I think this is not sufficient. There is still no deep real recognition, and there is a danger of leading the concept of multiculturalism along the wrong path.

It is necessary to involve many people in discussions and debates on multiculturalism, it is not sufficient to take limited initiatives. The cultures of migrants represent a great value for Australian society, but all the elements of these cultures must be recognised: history, ideas, traditions, handicrafts, folklore; unfortunately of all these aspects, only the latter seems to assume a primary role.

Culture, as expressed through language, unifies a major or minor quantity of individuals who understand each other, but it must be also considered that every culture presents, internally, many differences and diversities, which are determined by historical and social de-

velopments and conditions. Multiculturalism must not be understood as a substitute culture, but as an experience of many cultures, as they are expressed through language: therefore it is right to speak of multilingualism, because it would be inadequate and unreal to speak of multiculturalism when the relevant languages are only spoken by minority groups in some areas.

It is not always easy to learn other languages (migrants know this very well), but if these languages are to be true cultural experience for a nation, as the migrants' languages should be for Australia, they must reach all classes in society, otherwise these languages and cultures will not be an experience for Australian society as a whole, but only for a restricted elite group and for isolated minority groups. Community languages cannot continue to be taught only to migrant children and outside school hours. This is how national ghettos are created and maintained, and racist feelings and concepts are allowed to develop.

Experiences in Australia and in other countries show that the learning of a verbal system different from the maternal one when a child reaches three years of age does not do any harm to the process of conceptualization. The learning of a second or third language does not create confusion in a child but a better development of his concepts and a better intellectual development. On the other hand, it would be a mistake not to consider and value the way in which children express themselves in the first years of schooling, which for migrant children means expression in their own mother tongue: failure to develop the maternal language as well as the English language results in considerable harm both to the children's future personality and to their conceptual development. It becomes clear then that bilingual teaching must start from early pre-school years.

In 1975, the federal government gave a group of teachers and sociologists the task of conducting an enquiry which was published in 1976 under the title: "Report of the Committee

on the teaching of languages to migrants in schools", a volume of nearly two hundred and fifty pages full of numbers, data, and recommendations on the importance of bilingual programs beginning in pre-schools. Four years have passed and there are very few pre-schools and these are poorly equipped. In a few schools, migrants' languages are taught, but teachers and programmes are inadequate. The Galbally Report also has considerable limitations, in that it advocates the distribution of finance to national associations, national churches, for welfare and recreational activities, which in my opinion are bound to further consolidate the structures of exclusion. The building of a multicultural society at all levels can come about by recognising the ideas, arts, history, of other countries, which must become part of the schools' programmes at all levels.

Recognition of the migrants' languages also means recognition of their right to participate fully in Australian society. An ancient Greek tale says that when there was an important decision to be made affecting the destiny of men, the gods met on the highest summit of Mt. Olympus around the most important god Zeus. After having discussed and often argued, the gods called the gods of the word, Hermes and Iris, who were given the responsibility of conveying to mankind the decision that had been made. Migrants want to have access to the various Mt. Olympuses which exist in our society, even though they do not speak the language of the "gods"; it is not good enough to translate decisions which have been already made in their absence.

The sharing of community languages in Australia, the teaching of these languages in schools at all levels can give a new character to Australian society. The sharing of different languages and cultures, which means the access to a greater range of concepts, ideas and historical experiences, can greatly enrich this country, break its relative cultural isolation and give rise to a true and original Australian culture.

a cura di E. Soderini

Il Circolo culturale "Giuseppe Di Vittorio", che gia' da tempo e' entrato in possesso e gestisce i campi da bocce e le strutture circostanti costruite dagli stessi soci dell'appezzamento di terreno donato loro dal comune di Thomastown, ci ha mandato e chiesto di pubblicare la seguente richiesta d'iscrizione al circolo.

CIRCOLO CULTURALE E RICREATIVO "GIUSEPPE DI VITTORIO"

Domanda di iscrizione

Il sig.

domiciliato a

nato a il

chiede l'iscrizione al suddetto circolo e s'impegna ad osservare le norme sancite nello Statuto del circolo.

Firma del richiedente

Tutti i lettori, che siano interessati, sono pregati di mettersi in contatto con il Presidente del Circolo, signor Michele Pizzichetta, 14 Poplar St., Thomastown, tel. 465 3861. Il signor Pizzichetta ha anche a disposizione lo Statuto del Circolo Giuseppe di Vittorio.

rubrica dei pensionati

A cura di Emilio Deleidi

Con questo primo articolo diamo inizio ad una rubrica che tratterà delle questioni che interessano direttamente i lavoratori in pensione, e non solo i pensionati italiani.



E' innegabile, lo sanno tutti, che i pensionati in Australia percepiscono ancora oggi una pensione minima, al disotto del cosiddetto "livello di povertà" ufficiale e sono quindi costretti a condurre una esistenza di privazioni e di preoccupazioni economiche. Ma e' mai possibile che un lavoratore, dopo aver dato tanto per lo sviluppo economico e sociale di un paese come l'Australia, sia costretto a vivere i suoi ultimi anni in un tale stato di inferiorità economica e di preoccupazioni?

Anche se e' vero che molti in Australia si sono resi conto di questa situazione e la condannano apertamente, ben poco finora e' stato fatto per rimediare. Dobbiamo tutti continuare con piu' forza a denunciare questa vergogna sociale alle forze politiche e a quelle sindacali, alle autorità statali e federali ecc. Si deve continuare ad affermare in tutte

le occasioni possibili il diritto dei lavoratori ad una vita dignitosa e tranquilla anche dopo aver concluso la loro vita lavorativa.

Nel passato si sono fatti molti bei discorsi ed interessanti programmi che purtroppo pero' hanno quasi sempre ignorato le questioni dei pensionati, a cui non soltanto non si da' il riconoscimento dovuto, ma addirittura si cerca di togliere anche quel poco in piu' che magari e' stato risparmiato o conquistato con tanti sacrifici. Sembra abbastanza chiaro che l'intento, in generale, e' quello di continuare a far vivere i pensionati in uno stato di povertà: attualmente la pensione e' di \$61.05 la settimana per il

pensionato singolo oppure di \$50.85 la settimana se anche il coniuge riceve la stessa pensione. Considerando che questa e' generalmente l'unica entrata di un lavoratore che ha raggiunto il 65mo anno di eta' o di una lavoratrice che ha raggiunto il 55mo e che il costo della vita in questo paese e' tra i piu' elevati nel mondo, ci si rende conto della miseria in cui questa categoria di cittadini e' obbligata a vivere. Non solo; non si capisce, ad esempio, come mai a marito e moglie pensionati vengano tolti \$20.40 dal totale di due pensioni singole. Questa e' una delle tante ingiustizie che i lavoratori in pensione devono sopportare.

Nei prossimi numeri tratteremo tutta una serie di questioni che riguardano le pensioni a cominciare dal cosiddetto "income test" che stabilisce il limite delle

I lettori sono invitati a scriverci al seguente indirizzo per ulteriori informazioni o per contribuire al nostro dibattito su queste importanti questioni.

P.O. Box 262, Coburg, VIC 3058

Centri estivi regione lazio

Dopo la prima Conferenza dell'emigrazione laziale, quest'anno sono stati attivati nella Regione Lazio, con la collaborazione dei Comuni, quattro centri estivi culturali per ragazzi e ragazze figli di emigrati. Ai centri, istituiti nei Comuni di Lanuvio, Anzio, Minturno e Ausiona, hanno partecipato giovani provenienti da Francia, Svizzera e Lussemburgo, e i ragazzi italo-candesi vincitori del concorso. Durante la loro permanenza nei centri hanno partecipato a giochi, escursioni, lezioni di italiano e scambi di esperienze e incontri con loro coetanei residenti in Italia. Ad Anzio e Minturno i ragazzi sono stati ospitati in alberghi, mentre a Lanuvio e Ausiona sono state utilizzate strutture scolastiche: e' risultata questa la soluzione preferibile e da potenziare in futuro, non solo per motivi economici ma perche' in tali strutture i ragazzi possono vivere esperienze piu' qualificate dal punto di vista sociale e culturale.

Si applicano gli obiettivi della conferenza di Lucca.

I temi dei toscani emigrati in tutti i paesi del mondo

La prima Conferenza regionale dell'emigrazione toscana svoltasi alla fine di dicembre 1979 in Lucca aveva messo in evidenza la carenza di punti di aggregazione e di associazione di tutti i toscani emigrati nel mondo. Per questo uno degli obiettivi importanti che la Conferenza si pose fu quello di assicurare e sollecitare ogni utile oppoggio, allo sviluppo dell'associazionismo, inteso come punto di riferimento al fine di creare un unico movimento sugli obiettivi generali di tutto il mondo dell'emigrazione, pur lasciando gli spazi indispensabili per lo svolgimento delle iniziative tese a valorizzare gli aspetti culturali e folcloristici della propria realtà regionale. Su questa questione possiamo dire oggi di avere compiuto notevoli passi in avanti in Toscana.

Dopo la forte esperienza dei toscani emigrati in Svizzera (che hanno costituito associazioni e poi una federazione delle stesse associazioni regionali che ne coordina il lavoro e l'iniziativa), si sono costituite le associazioni toscane in Inghilterra e in Francia, mentre sono in corso di costituzione in diversi altri Paesi europei e anche oltre oceano come in Argentina e Brasile; a loro volta, quelle già esistenti a Chicago e in Canada stanno predisponendo la loro disponibilità a fare parte di un'organizzazione centrale di tutte le associazioni di emigrati toscani nel mondo, di imminente costituzione a Firenze.

Questi primi risultati hanno intanto consentito di stabilire un piu' stretto ed am-

pio rapporto rappresentativo, democratico e di collaborazione fra le nostre organizzazioni all'estero e la Regione, ed una coordinazione che ha consentito di realizzare, ad esempio, in questi mesi la possibilità di ospitare in Toscana "al mare e in montagna" ragazzi figli di emigrati in Germania, Svizzera e in Canada, per iniziativa congiunta delle Regioni Toscana, Umbria, Lazio, Lombardia.

Da particolarismi siamo cioe' passati ad affrontare e a cominciare a risolvere problemi di fondo quali quelli degli scambi e soprattutto di consentire a ragazzi che hanno solo sentito parlare (forse anche solo in modo distorto) del Paese di origine dai propri genitori, di poterne invece conoscere ed apprezzare i valori ambientali, culturali e in particolare di conoscere uomini e donne, giovani ed anziani di questo nostro Paese; cosa questa che ha letteralmente entusiasmato i ragazzi che sono stati nostri ospiti nel corso di questa estate.

Nella misura in cui l'associazionismo si svilupperà, sulla base di questi concetti ed obiettivi, piu' estese e ampie saranno anche le iniziative che potranno essere portate a compimento con sempre miglior successo, nell'interesse dei nostri con nazionali all'estero.

MARIO OLLA

(presidente Consulta regionale emigrazione Toscana)



SONO RITORNATI! Sissignore, il ministro e gli accompagnatori/osservatori indipendenti, e questi ultimi così indipendenti furono che riuscirono, secondo i comunicati del ministero per l'immigrazione, a spiegare agli italiani che la politica immigratoria del presente governo non era affatto restrittiva, a differenza di quella del governo del 1974 (leggi: il governo Whitlam). Cioe' se qualche restrizione permane e' tutta colpa dei laburisti!

TANT'E' VERO che il "buon" Macphee, ed ora si scopre cosa faccia di buono, e' andato in giro per il sud europeo a fare incetta di nuovi immigrati. La Spagna e Malta promettono bene, ci si dice, come pure i "businessmen" italiani, 36 dei quali son già qui fra noi ad allargare il cerchio degli italiani contenti. Ecco che ci sarà poco da meravigliarsi se un bel giorno ci capiterà la famiglia Agnelli, per esempio, una volta che la FIAT... be', non facciamo gli uccelli del malaugurio.

O SARA' FORSE che si spera di attrarre piuttosto qualche grosso pesce fra i tanti piccoli e onesti imprenditori. Gente cioe' che arrivi con diversi milioni (di dollari) tipo Sindona per esempio, o qualcuno dei fratelli Caltagirone? Dopo tutto il precedente non manca: ricordate un certo De Piramo, colpito da mandato di cattura in Italia perche' coinvolto in una strana bancarotta... Swiss Credit... ed al quale fu concessa in tempo record la cittadinanza australiana e che poi sparì nelle Filippine, a quanto sembra, o forse e' ancora qua? Ecco, oggi l'America non offre piu' tante garanzie, mentre l'Australia accetterebbe a braccia aperte elementi dotati di iniziativa e di spirito di avventura, come ha detto Macphee a Roma sotto il tenero sguardo di Larobina & Co. (Sa mica dove si trova il De Piramo per caso?) Ma parliamoci chiaro: se qualche imprenditore, o peggio qualche bancarottiere italiano viene qua con la grana, da dove vengono questi soldi? E' giusto che l'Australia ingrassi sui cancri altrui?

ARIA DI ELEZIONI federali, e già si nota che la grande stampa si fa piu' cauta nella scelta delle notizie: piu' idiozie sulle prime pagine o comunque cose poco compromettenti, quali la perdita della voce di qualche leader, i premi alle stelle del cinema. Altrimenti si fa la voce grossa su fatti d'oltreoceano, ed in particolare contro la Cumunita' Europea, causa prima di tutti i problemi del commercio australiano, secondo il grande agrario (e Vice Primo Ministro) Doug Anthony. Poi ci saranno le inevitabili inchieste pre-elettorali che indicheranno il livello di gradimento per i leader liberali e laburisti secondo i metodi piu' obiettivi ed indipendenti che si possano escogitare. Il fatto che gli elettori poi siano degli statistici, non sembra scomodare la sensibilità dei promotori di inchieste, ne' scuotere la loro fede incrollabile nella bontà dei loro metodi che non possono essere usati per altri fini se non la ricerca della verità.

NELLO STATO del N.S.W. ci sono anche le elezioni per il rinnovo dei consigli municipali, dove il tema dominante di tanti "indipendenti" e' che essi faranno di tutto per tenere la politica "fuori dal municipio". Il bisettimanale italiano di Sydney, seguendo questa sacrosanta smania di indipendenza, ha presentato alcuni dei nostri italiani contenti, i quali sostengono di non voler fare promesse (sono cose che fanno i "politici"), poi promettono di non interessarsi di politica, ed infine che manterranno tutte le loro promesse! Insomma, ci avete capito qualcosa? (Per coloro che vogliono sincerarsi della sincerità allibita di bruschetta, vedere il numero di giovedì 18 settembre, pagina 28 del summenzionato giornale). Allora, ci chiediamo, questi signori che non fanno politica, e che non fanno promesse ma le mantengono tutte, che cosa ci vogliono andare a fare al Consiglio comunale?

A CHI INDOVINA l'ultimo rebus bruschetta non promette neanche un boomerang di bronzo. E manterra' la promessa!

PHONE: 387 6968
A.H.: 380 4612

PAUL SORTINO

KITCHEN CABINETS - CUSTOM MADE
ALSO SHOP FITTING

39 EDWARD STREET,
BRUNSWICK

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI



REGIONI

E

ASSOCIAZIONISMO

Si e' concluso a SULMONA (Abruzzo) un convegno sul delicato problema dell'integrazione scolastica dei figli degli emigrati. Ancora una volta al centro del dibattito la difficoltà dei rientri, causate soprattutto dal problema riguardante il recupero di anni scolastici da parte di ragazzi che necessitano di un valido aiuto nel loro inserimento nella vita del paese di origine.

L'Assessore regionale della Regione VENETO, Renzulli, ha visitato il "SOGGIORNO SAN PIO X" a Lignano Sabbiadoro per assistere ad uno spettacolo organizzato dai figli degli emigrati. Il numero dei ragazzi che hanno potuto godere di questo soggiorno erano 180, tutti provenienti da famiglie emigrate in Svizzera, Germania, Olanda, Lussemburgo, Belgio e Stati Uniti. La permanenza dei ragazzi e' stata finanziata con i contributi regionali.

Queste due notizie ripropongono anche a noi, qua in Australia, il problema di avere un contatto diretto, di aprire un dialogo con le Regioni italiane.

Io credo che già fin da ora questo sia possibile.

L'occasione della venuta in Australia delle delegazioni della Toscana e dell'Umbria ci dà una possibilità mai prima verificata. Queste delegazioni, infatti, non vengono soltanto per partecipare al Festival Italiano delle Arti, ma anche e forse soprattutto per avere dei contatti con i dirigenti delle strutture regionali esistenti in Australia. Si deve quindi, io credo, creare un coordinamento e quell'ampio rapporto tra Regione italiana e immigrati, già esistente in Europa.

C'e' l'esigenza di una maggiore e coordinata frequenza di rapporti, allo scopo di incrementare scambi di ogni tipo e anche per far partecipare i nostri figli ai soggiorni che le Regioni organizzano ogni anno, nel periodo estivo.

Il discorso, pero', vale per tutte le Regioni. Bisogna ampliare la nostra partecipazione, svolgere un lavoro proficuo tra le nostre associazioni, per fare sentire la nostra voce di emigrati in Australia, anche se siamo così lontani.

Per le condizioni di lavoro e le misure di sicurezza

Intervista con Philip Herington

Sciopero a Port Kembla

Le ragioni della presenza comunista a Wills

I sindacati presentano 11 proposte per limitare il rischio del cancro



NELLA FOTO: gli altiforni di Port Kembla

Wollongong - E' da due anni che i lavoratori dei Coke Ovens (Altiforni) della acciaieria della BHP a Port Kembla cercano di ottenere un'ispezione accurata delle condizioni di lavoro nel reparto, e delle misure di sicurezza che proteggano la loro salute sul lavoro.

Il 19 dicembre dell'anno scorso ottennero la nomina di una commissione d'inchiesta composta da rappresentanti dei lavoratori, rappresentanti dell'azienda e rappresentanti dell'ispettorato del lavoro del ministero della sanita'. La com-

missione aveva il compito di studiare le condizioni di lavoro negli altiforni e redigere un rapporto con delle precise proposte d'intervento. Questo rapporto e' stato completato alcuni mesi fa e una copia e' stata subito inviata alla compagnia, ma non ai sindacati interessati (principalmente gli Ironworkers' Federation e Metal Workers' Union).

Per alcuni mesi i sindacati hanno cercato invano di ottenere una copia del rapporto, mentre la compagnia chiedeva loro di valutare "al buio" alcune proposte. E'

stata questa la ragione dello sciopero di quattro giorni che ha coinvolto tutti i lavoratori degli altiforni due settimane fa.

Ora i sindacati hanno una copia del rapporto che conferma l'alto rischio di cancro a cui sono soggetti i lavoratori degli altiforni e presentano 11 proposte di intervento. I sindacati hanno fatto proprie queste proposte e chiedono alla compagnia di agire immediatamente.

P. P.

Sulle prossime elezioni L'opinione del "The Age"

MELBOURNE - Entrambi i maggiori partiti politici australiani - ALP e coalizione liberale-agraria - non hanno una politica per affrontare i problemi australiani nel decennio degli anni '80. Questa e' l'opinione del giornale quotidiano di Melbourne "The Age".

I partiti questa volta non hanno saputo proporre assolutamente nulla di originale e nuovo rispetto ai problemi economici a lungo termine, alla difesa, alla riforma costituzionale, insomma al corso che la societa' di questo paese dovra' percorrere in futuro. Il giornale avverte l'impressione che la gente creda che, dopo queste elezioni, tutto ritorni normale e che l'Australia non abbia fondamentali problemi da analizzare.

L'editoriale annuncia che in realta' le cose stanno ben diversamente e che pertanto, nelle prossime settimane, si sforzera' di definire meglio le questioni scottanti poste sul tappeto, anche per incitare i partiti a pronunciarsi e chiarire meglio le loro rispettive valutazioni.

Il "The Age" dice che questa volta assumerà una posizione neutrale.

Che cosa puo' aver determinato questa decisione?

Abbiamo l'impressione che il "The Age" questa volta non possa appoggiare sfacciatamente il partito liberale, come ha fatto nelle ultime due occasioni elettorali, e che pertanto abbia fatto ricorso, per così dire, ad uno strattagemma, onde evitare una imbarazzante marcia indietro. La cosa non puo' che confortare chi si oppone al regime liberale.

Comunque, il "The Age" ha anche in parte ragione: queste elezioni sono molto prive di contenuti e i politici sembrano evitare di parlare con chiarezza, sia da una parte che dall'altra. L'accento e' infatti sulla gestione

del potere e non, come si vorrebbe, anche sulla visione del complesso intreccio di problemi che verranno al pettine nei prossimi anni. La propaganda elettorale ha sorvolato su questi aspetti e purtroppo cio' non potra' non andare a detrimento di tutto il popolo australiano che si trovera' improvvisamente davanti a temi inediti senza sapere perche'. Resta pero' il fatto, bisogna dirlo, che se l'ALP scoprisse le sue carte - ammesso e non concesso che le abbia - molti dicono che la stampa e la televisione non esiterebbero a distorcerle per presentare una immagine negativa come il "The Age", del resto, ha spesso e brillantemente saputo fare.

Sciopero dei netturbini

Lo sciopero dei 900 netturbini, iniziato il 28 agosto, e' terminato dopo 16 giorni, ma la vertenza non si e' ancora conclusa. Infatti a Waverley, dove era iniziato, lo sciopero dei 110 lavoratori va avanti. I colloqui continuano fra MSCEU (Municipal and Shire Council Employees' Union), il consiglio comunale di Waverley e il Trades Hall Council. Le posizioni sono pero' congelate vista l'arroganza del consiglio comunale che non vuole riconoscere il giusto principio che la raccolta della spazzatura e' un servizio pubblico. Lo deve essere. E i consigli municipali non possono essere degli agenti di imprese private. Come si ricordera', lo sciopero era iniziato contro l'impiego di netturbini a contratto assunti da imprese private. I lavoratori del comune vedono in questa pratica una minaccia alla sicurezza del posto di lavoro.

L'economia sommersa Australiana.

MELBOURNE - L'economia "sommersa" australiana e' un fenomeno preoccupante in rapida espansione. Si pensi che costituisce - secondo le stime degli esperti - un giro di 11 mila milioni di dollari australiani. L'economia sommersa - o, come si chiama qui, "underground economy" - e' fatta da tutto quello scambio di merci e di soldi che avviene fuori dei canali "legali". Per illustrarla piu' chiaramente, si pensi al traffico di droga o alla prostituzione, chiaramente, a queste due tradizionali pratiche si devono aggiungere tutti quei soldi guadagnati (o spesi) attraverso quei lavori a part-time che moltissime persone oggi intraprendono; il lavoro nero, quello cioe' non tutelato da assicurazioni, sindacato, ecc.; e le evasioni fiscali.

Quest'ultime, da sole, pare coinvolgano un giro di centinaia di milioni (c'e' chi ipotizza addirittura mille e piu' milioni). Il fatto piu' grave, in termini economici, e' che coloro che godono della maggioranza di questi soldi sono tutti evasori fiscali: le Compagnie che grazie ai famosi "buchi" nel sistema riescono ad evitare il fisco, così come i commercianti di droghe, sono teoricamente sullo stesso piano: evasori, appunto, che accumulano capitale al di fuori degli schemi legali, a scapito della societa' intera.

I "pesci piccoli", invece, sono spesso onesti lavoratori che si vedrebbero colpiti in maniera sproporzionata (rispetto al guadagno) se dichiarassero tutti i loro redditi.

La mole gigantesca di questa economia preoccupa anche perche' impedisce una efficace programmazione economica. E' un fenomeno sociale veramente preoccupante che dimostra quanto in effetti sia profonda la crisi della nostra societa'.

Il voto di preferenza dei comunisti Australiani al Partito laburista - Un giudizio sul candidato laburista Bob Hawke

MELBOURNE - Il seggio di Wills comprende una serie di quartieri come Coburg, Preston e Brunswick che tradizionalmente hanno una forte presenza di lavoratori. Con i suoi lavoratori - immigrati dall'Italia, dalla Grecia e dalla Turchia - Wills e' uno dei seggi laburisti piu' "sicuri" in Australia.

Il segretario statale del Partito comunista australiano, Phil Herington, si presentera' candidato per il Parlamento il 18 ottobre, giorno in cui si terranno le elezioni federali.

Il seggio di Wills e' anche il seggio nel quale si presentera' candidato per il Partito laburista, Bob Hawke, già presidente della Centrale sindacale ACTU. Bob Hawke, dicono tutti, sara' eletto a fortissima maggioranza. Quindi, la prima domanda che viene generalmente posta a Phil Herington e' perche' si sia candidato "contro" Bob Hawke.

"Non si tratta di candidarsi contro Hawke o contro altri - Wills e' il luogo piu' naturale per una nostra candidatura e fa parte di quelle zone in cui noi vogliamo aumentare la nostra presenza in tempo di elezioni. Politicamente le nostre priorita' sono completamente l'opposto di quelle dei liberali e Wills ci aiutera' a proiettarle meglio, perche' e' la' dove la classe lavoratrice e' maggiormente colpita dalla politica attuale. Le nostre idee su come il capitalismo australiano crea problemi per la gente e il modo in cui noi proponiamo che tali problemi debbano essere affrontati, trovano a Wills la piu' chiara espressione."

D. Quali sarebbero questi problemi e come intendere affrontarli?

R. "La disoccupazione, la istruzione pubblica, i diritti degli immigrati ed altre questioni che non vengono suf-

ficientemente messe a fuoco durante queste elezioni. Noi, per incominciare, vogliamo che lo siano. Le scuole della zona, per esempio, non hanno fondi e mezzi, non hanno personale specializzato per aiutare i bambini immigrati ad inserirsi felicemente nella scuola. Gli immigrati, ancora troppo dimenticati, sentono l'esigenza di un sistema di "super-annuation" adatto alle loro circostanze. Poi gli asili certamente non bastano, come



NELLA FOTO: Bob Hawke

mancano iniziative per salvaguardare i posti di lavoro nelle centinaia di piccole industrie presenti in quella zona (tessili, abbigliamento, ecc.) Ecco, noi vogliamo che queste cose vengano messe in luce e per noi le elezioni sono parte di un processo piu' ampio che veda la gente organizzarsi attorno alle loro giuste rivendicazioni sociali".

Il segretario del CPA ha voluto, a questo punto, chiarire meglio la posizione del suo partito nei confronti di Bob Hawke.

"Il suo ruolo all'interno dell'ACTU e' stato molto positivo in numerosissime occasioni. Ricevera' la nostra seconda preferenza, perche' il voto anti-Fraser deve essere mantenuto al massimo livello. Noi non condivi-

diamo il parere di coloro che considerano Hawke un nemico della classe operaia. Pero' ci distingue da lui la nostra visione del sistema capitalistico con le distorsioni e le contraddizioni che impone sull'economia e sulla intera societa'.

Hawke ci viene presentato come l'uomo del "consenso", l'uomo che puo' evitare al massimo la conflittualita' tra sindacati e padronato. Cio' viene messo a confronto con il ruolo provocatorio e arrogante di Fraser. Ma anche in questo caso noi pensiamo che certi conflitti siano irrisolvibili e che una parte o l'altra debba cedere se si vuole una soluzione. Noi non vogliamo che a cedere sia sempre la classe operaia, come non vogliamo che, per conquistare le simpatie dei ceti medi che oscillano da un posizione all'altra, il partito laburista perda la sua caratteristica di partito dei lavoratori.

La questione dell'uranio, per esempio, richiede un ruolo diverso di Bob Hawke. Egli, come dettava la piattaforma dell'ACTU, doveva farsi promotore di un dibattito approfondito sulla questione, per non lasciare che le sole imprese multinazionali modellassero le idee della gente e in particolare dei lavoratori. Su questo punto Hawke non e' stato fedele alla politica ACTU. Ci distinguiamo da lui - e del resto anche da altri settori laburisti - anche sulla questione della difesa. Per noi l'Australia deve essere autonoma e indipendente in fatto di alleanze e di politica estera.

Comunque, la nostra seconda preferenza va ai laburisti senza riserve.

(Phil Herington si presenta a Wills e Max Ogden - sempre per il CPA - a Melbourne - n.d.r.)

a cura di Stefano de Pieri

LIBRERIA

SCOPO

ITALIAN BOOKSHOP

Suite 1, 264 Lygon St., Carlton
(Cnr. GRATTAN ST.)

Phone: 347 9573 A.H.: 41 2593

Libri per bambini, libri di testo per scuole e universita', novelle e romanzi, libri di geografia, storia, musica, arte, cucina, ecc., attrezzatura audio-visiva.

Children's Books School and Uni. Texts Audio-visual Aids Novels Books on Geography, History, Music, Arts, Cookery, etc.

TELEVISORI A COLORI

Ready hire colour tv rental

Per informazioni telefonare al 383 2155.

PREZZI SPECIALI PER IL PRIMO MESE

18 POLLICI \$9
20 POLLICI \$10
22 POLLICI \$11

266 Sydney Rd, Coburg

Viglietti in Australia

Per raccogliere solidarietà e denaro per il Nicaragua e per i prigionieri politici uruguaiani



MELBOURNE - Daniel Viglietti, compositore, poeta e interprete di musiche popolari dell'Uruguay, comincerà tra breve la sua tournée australiana. Nelle varie città australiane sarà accompagnato da Margret Roadnight, la popolare cantante folk australiana che, come abbiamo già avuto modo di dire, parteciperà nel '79 al Festival de l'Unità di Melbourne.

Il concerto di Melbourne avrà luogo al Melbourne Town Hall la sera di sabato 27 Settembre, alle ore 8.15. Giovedì 25 settembre, invece, saranno al Sydney Town Hall, mentre, martedì 30 la tournée terminerà con un concerto all'Union Hall della università di Adelaide.

Questa tournée è sponsorizzata dai comitati per la ricostruzione del Nicaragua e per la solidarietà con il popolo dell'Uruguay. Parte del danaro ricavato dai concerti verrà utilizzato per contribuire alla campagna di alfabetizzazione in corso in Nicaragua e per aiutare i parenti dei prigionieri politici uruguaiani. Noi facciamo appello alla solidarietà di quanti ci leggono per un contributo alla causa della democrazia e dell'antifascismo nel mondo.

In Nicaragua, circa il 70 per cento della popolazione non sa leggere né scrivere. Mantenere il popolo nell'ignoranza è sempre stato l'obiettivo delle forze reazionarie. Lo stesso accadeva, e molti se lo ricorderanno, anche se in proporzioni più

piccole, nell'Italia del ventennio fascista. Anastasio Somoza, il dittatore giustiziato alcuni giorni fa, lasciando il Paese, pochi giorni prima che la Resistenza vicesse, faceva distruggere fabbriche, fattorie, ospedali e scuole per rendere più difficile alle forze democratiche il compito della ricostruzione. Nonostante tutto, il governo della ricostruzione nazionale ha indetto il 1980 come l'anno dell'alfabetizzazione, in cui un milione di persone, che rappresentano oltre il 45 per cento della popolazione, impareranno a leggere e scrivere.



Daniel Viglietti: cantante e compositore.

Film Italiani a Sydney

Ecco i film italiani in programma nei prossimi giorni presso Cine-clubs di Sydney.

DAVE'S ENCORE
(749 George St., presso la Stazione Centrale)
Lunedì 29 - 9, ore 7.30 pm:

"IL GRIDO"
di Michelangelo Antonioni, con Steve Cochran e "LA STRADA"

di Federico Fellini, con Giulietta Masina e Anthony Quinn. Due classici del film italiano, che vale sempre la pena di rivedere, magari con i nostri amici australiani.

Martedì 30-9, ore 7.30 pm: Una "doppietta" con Giancarlo Giannini sotto la regia di Lina Wertmüller:

"MIMI' METALLURGICO FERITO NELL'ONORE"

e "AMORE E ANARCHIA"; un'analisi divertente ma acuta del classico tandem "amore e politica" nelle sue diverse facce. Da non perdere.



Inoltre, il DAVES ENCORE presenta, da venerdì 3 a sabato 18 ottobre, un FESTIVAL DEL FILM SOVIETICO

in collaborazione con Sovexportfilm, con oltre trenta film, molti dei quali inediti in Australia.

Mercoledì 1 - 10 ore 7.30 pm:

"LO STRANIERO"
di Luchino Visconti, con Marcello Mastroianni e Anna Karina; e

"IL CONFORMISTA"
di Bernardo Bertolucci (in francese), con Jean Louis Trintignant e Gastone Moschin.: le radici del fascismo e la vita dei rifugiati politici in Francia.

VALHALLA GLEBE
(166 Glebe Point Rd.)
Venerdì 26/9, ore 7.30 pm:

"PAOLO IL CALDO"
e "IL BESTIONE".

ITALIAN ARTS FESTIVAL MELBOURNE



29 SEPTEMBER — 12 OCTOBER 1980



Siamo ormai a pochi giorni dall'inizio del Festival Italiano delle Arti e, mentre gli organizzatori stanno apprestando gli ultimi dettagli, sono cominciati ad affluire i primi ospiti italiani. Il primo ad arrivare è stato Reginaldo D'Agostino con la sua personale di pittura, scultura e grafica. D'Agostino, pittore, scultore e musicista, è calabrese e tutte le sue opere si riferiscono alla sua terra. Un mondo, come ha detto un critico, fatto di tristezza, di amicizia, di amore e di partenze e ritorni: quelle di migliaia di emigrati. La sua personale verrà esposta dal 29 settembre al 12 ottobre alla Zanders Bond Gallery al 44 Union St., Armadale. Reginaldo incontrerà la Filef, giovedì 25 settembre, nella Mayor Room del municipio di Northcote. A questo ricevimento in onore di D'Agostino e di Mario Olla sono invitati tutti coloro che vogliono partecipare.

Un altro artista è il compositore e cantante di musica popolare, Dario Zampa che apparirà in un concerto al Fogolar Furlan il 4 ottobre. Inedito, per l'Australia, il teatro didattico con animazioni "Il Forchio" di Roma, diretto da Aldo Giovannetti, ha iniziato la sua attività nel 1971 e, da allora, ha eseguito quasi esclusivamente teatro per ragazzi. Nel suo repertorio passato vi erano: "Bisogna uscire dal fosso", collage di scritti di Antonio Gramsci e "Discorsi sulla guerra". Nel repertorio di oggi è presente "La stella sul comò", in edizione bilingue. Di Aldo Giovannetti è stato detto "il suo atteggiamento antifavola nasce da una sua particolare visione del bambino e rientra in un principio educativo. Giovannetti ha indagato, in se stesso e negli altri, la condizione infantile e ha colto dei tratti che generalmente non sono stati analizzati nelle più moderne e aggiornate concezioni che gli adulti hanno della Infanzia. Il teatro con animazioni ha, come sua peculiarità, la tecnica d'intervento nella scuola, perché ha la convinzione che l'animazione può e deve essere effettuata dagli insegnanti i quali, conoscendo la realtà psicologica e sociale dei propri allievi, sono le uniche persone idonee a sviluppare i temi proposti dagli spettacoli, in armonia con lo sviluppo psichico dei ragazzi.

Come abbiamo già riportato in altre edizioni del giornale, le delegazioni toscane e umbra prenderanno parte a conferenze. Una, che verrà tenuta sabato 11 ottobre al Melbourne State College, è la prima conferenza nazionale su "Gli italo-australiani negli anni '80". A



Un dipinto di Reginaldo D'Agostino.

questa conferenza, a cui Marri a Olla parteciperanno in qualità di oratori ufficiali, si parlerà del multiculturalismo, del contributo che la collettività italiana ha dato al paese di accoglienza, della seconda generazione di immigrati. Nel pomeriggio, la conferenza si suddividerà in quattro sessioni allo scopo di ampliare il dibattito e allo stesso tempo di focalizzare argomenti specifici. Al dibattito del pomeriggio, parteciperanno anche Anna Sgro' della Filef di Melbourne e Renato Licata, segretario della federazione australiana del partito comunista italiano. Importante è anche ricordare che i due dirigenti regionali terranno una conferenza-incontro con i lavoratori italiani, domenica 12, nel pomeriggio con inizio alle ore 2, alla "Italia Hall" in High St., Northcote. La conferenza verterà sul rapporto Stato Regioni, sulle legislazioni regionali, sull'intervento delle regioni nella Emigrazione e su tutte le facilitazioni e le assistenze predisposte dalle Regioni per gli emigrati che rientrano in Italia.

a cura di R. Malara

FOR APPOINTMENT RING 388 8208

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
net, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3088

top
travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHECKS - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

festa de l'unità

Il potere della mafia, che cos'è e in che modo combatterlo oggi

la stampa comunista

Dalla redazione

BOLOGNA — Interviene un compagno siciliano e dice: «Se non esiste un grande movimento popolare a sostegno del progetto di legge comunista contro la mafia, la legge difficilmente passerà. Chiedo, quindi, che venga proposta una legge di iniziativa popolare». Una richiesta che non cade nel vuoto: il compagno Ugo Pecchioli s'impegna a portarla, per la discussione, davanti al Partito.

Non è stato il solito dibattito quello che si è svolto l'altra sera alla Sala gialla della Festa nazionale de l'Unità, una sala gremitissima, attenta, appassionata: il dibattito «Contro la mafia» aveva portato a Bologna decine di comunisti calabresi e siciliani (che il problema conoscono direttamente sulla propria pelle). La discussione ha assunto toni incalzanti sul che fare subito per bloccare un fenomeno antico e in continua espansione e «modernizzazione», che non coinvolge più soltanto le regioni in cui è nato, ma si è allargato a molti gangli vitali dell'intero Paese, gangli economici e ora anche politici.

Da un lato del tavolo c'erano, oltre a Pecchioli, il giornalista e scrittore Corrado Stajano (autore del libro «Africo»), i compagni Pio La Torre, Franco Martorelli, Luigi Colajanni, Franco Ambrogio e Giuseppe Lavorato (dirigente del PCI a Rosarno Calabro, dove è stato ucciso dalla mafia il compagno Valariotti); ha coordinato il giornalista Alfonso Madeo, autore di numerose inchieste sui problemi meridionali. Dall'altro lato un pubblico che non si è limitato ad assistere, ma ha partecipato direttamente al dibattito, portando proposte, testimonianze, esperienze sui nuovi metodi della mafia, forza destabilizzante del sistema democratico, sempre più preoccupantemente inserita in centri vitali del paese.

Le nuove forme della criminalità mafiosa - Perché oggi colpiscono anche magistrati e poliziotti Interventi di Pecchioli, La Torre, Martorelli, Colajanni, Ambrogio, Lavorato, Stajano e Madeo

Negli ultimi dieci anni la mafia si è macchiata con 890 omicidi (349 soltanto nella provincia di Reggio Calabria, 41 negli ultimi 8 mesi nella sola Palermo). Un'organizzazione che cambia volto, che si presenta oggi come una grande impresa capitalistica, che controlla in modo diretto aziende, manodopera, appalti, subappalti; una forza che è entrata in campo in prima persona nella vita politica. E qui — ha denunciato il compagno Pecchioli — esistono precise responsabilità di taluni partiti che non hanno combattuto le infiltrazioni; spesso, anzi, le hanno alimentate, come insieme il caso Sindona e gli «affari» della DC. Una organizzazione per combattere

la quale sono insufficienti le forze della polizia e della magistratura.

Un mostro invincibile, allora, la mafia? Il compagno di Rosarno, Giuseppe Lavorato, ha risposto e insieme ammonito: «A Rosarno, con l'assassinio di Beppe Valariotti è stato inferito un colpo terribile al PCI e alle forze popolari, ma la reazione del partito è stata pronta. Volevano distruggerci, abbiamo dimostrato che non ci sono riusciti, ma basta che la nostra vigilanza, la nostra attività si fermi per una settimana soltanto, che il dominio mafioso sulla popolazione ricominci». Una inquietante verità, sottolineata da un altro intervento di un compagno calabrese, il

quale si dice «pessimista» perché i mafiosi «anche quando sono incarcerati, continuano a lavorare». Un pessimismo che può essere accolto soltanto in parte e per due ragioni. La prima (la evidenza Stajano): gli stessi omicidi di magistrati e poliziotti democratici dimostrano, sia pure con orribile brutalità, che la mafia oggi ha nemici e sono nemici che fanno parte dello Stato, gente che non accetta compromissioni facili, gente che non si lascia intimidire.

La seconda (è Colajanni a ricordarla): la mafia non ha sempre avuto lo stesso potere, la sua forza è variata a seconda delle condizioni sociali in cui poteva muoversi.

Ora si è rinvigorita con l'arrivo in Calabria e Sicilia dei grandi finanziamenti dello Stato per il Mezzogiorno; finanziamenti che o rimangono inutilizzati dagli enti pubblici, oppure giungono direttamente nelle mani della mafia. Combattere, allora, in questo settore per un controllo della finanza pubblica, significa anche togliere potere alla mafia.

Ma ci sono da ricordare altre vittorie delle forze popolari: per esempio — ha detto il compagno La Torre — l'inchiesta sulla mafia, che la DC non voleva e il PCI è riuscito a far varare e, nonostante gli ostacoli frapposti, a portarla a termine, un'inchiesta di cui si stanno pubblicando gli atti. E un'altra vittoria deve essere considerata — ha sostenuto Martorelli — il fatto di essere riusciti a far considerare la mafia non un'espressione di classi subalterne, ma una grande forza economica.

Sono piccole vittorie, forse, ma indicano in quale direzione ci si deve muovere. Per andare avanti, ora — ha detto Franco Ambrogio — ci vuole una battaglia rigorosa.

Il tema «mafia» — ha concluso Pecchioli — deve diventare una «grande questione nazionale», un impegno per il PCI al fine di fissare alcuni punti essenziali contenuti nella proposta di legge. In particolare: fissare gli obiettivi dei finanziamenti pubblici al meridione; imporre controlli democratici a tali finanziamenti; riforma della polizia avviata dalla riforma giudiziaria e, necessariamente, una lotta decisiva per avere una nuova direzione politica del paese. Infine, pulizia, rigore e uomini credibili: a queste ultime condizioni il PCI potrebbe anche accedere alla proposta democristiana di un governo regionale calabrese unitario.

Gian Pietro Testa

BOLOGNA — Ieri, penultimo giorno del Festival, qui a Bologna si è parlato de l'Unità. L'appuntamento è d'obbligo, tradizionale ormai. Non è mai mancato, nel corso delle feste nazionali, un giorno di riflessione sulla stampa. Ieri la tradizione si è ripetuta: i diffusori de l'Unità, di Rinascita, delle altre pubblicazioni del partito, venuti un po' da tutti gli angoli del paese, si sono incontrati per riflettere e far riflettere su questo fatto originale che è la stampa comunista, ma anche per riflettere e far riflettere su cosa deve essere il futuro dell'Associazione degli Amici de l'Unità negli anni '80, quale il suo ruolo e la sua funzione.

L'informazione, dunque questo importantissimo strumento «per produrre idee» — ha detto Remo Vellani, segretario nazionale dell'Associazione Amici de l'Unità, aprendo la conferenza annuale dell'Associazione — per ciò stesso strumento capace di influenzare i comportamenti di massa e gli atteggiamenti privati: mai come in questo momento la scelta del partito di darsi un «sistema informativo» di massa, di cui l'Unità è l'elemento decisivo, appare una scelta importante per l'intero sistema di comunicazioni del nostro paese. Il carattere popolare della stampa comunista — un carattere certo mai definito una volta per tutte, ha ricordato ancora Vellani — il rifiuto del partito di rifugiarsi nell'informazione «alternativa» e per ciò stesso «frenata», ma di percorrere la via difficile — una «terza via» anche in questo campo — di un'informazione obiettiva, democratica e popolare, risultano oggi scelte decisive per la battaglia che si sta combattendo sul fronte dell'informazione e della riforma.

«Noi — dirà nelle sue conclusioni il compagno Alfredo Reichlin, direttore del giornale — non abbiamo fatto come altre forze politiche una scelta socialdemocratica, dando ad una "testata minore" la funzione di portavoce ufficiale del partito, per affidare poi ad un sistema d'informazione che è fatto da altri, che è di altri il compito di trasmettere opinioni, posizioni politiche».

Allargare l'area della diffusione della stampa comunista diventa così un obiettivo importante: importante per il partito, per chi al partito guarda come un punto di riferimento. Importante perché il consolidamento e lo sviluppo della stampa comunista è un punto di forza per chi combatte i «signori dell'informazione». E il compagno Alessandro Cardulli della segreteria nazionale della FNSI, che è intervenuto nella mattinata, ha voluto ricordare quanto grandi e pericolose siano le manovre attorno all'informazione: la spartizione della stampa e delle Tv private fra pochi gruppi editoriali, il monopolio della carta, la stessa involuzione che sta subendo l'informazione pubblica della RAI-TV sono tutti campanelli d'allarme.



BOLOGNA - Una manifestazione di tante donne, al Festival nazionale de l'Unità, "per un mondo nuovo di pace, uguaglianza, un mondo dove lavorare, vivere e amare assumano significato profondamente diverso". Così, con forza, Adriana Seroni della Direzione del PCI, ha riassunto il senso profondo della serata. Non utopia, ma bisogno di un nuovo assetto mondiale.

L'omaggio degli ospiti a Marzabotto e sul piazzale della Stazione

BOLOGNA — Le sessanta delegazioni straniere presenti alla Festa nazionale de l'Unità hanno reso omaggio alle vittime della vecchia e della nuova barbarie nazifascista, ai caduti della Resistenza e di tutte le guerre a Marzabotto e a Bologna, presso la stazione ferroviaria e dinanzi al sacrario di piazza Maggiore, deponendo corone di fiori e di alloro. I sindaci delle due città, Dante Crucchi e Renato Zangheri, hanno brevemente parlato agli ospiti, rappresentanti di PC di tutto il mondo, esponenti di movimenti di liberazione nazionale e di organizzazioni democratiche dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina.

Questo l'elenco incompleto delle delegazioni: Germania federale, Gran Bretagna, Spagna, Grecia, Salva-

dor, Repubblica democratica tedesca, Svizzera, Cile, Finlandia, Brasile, Nicaragua, Cuba, Bulgaria, Bolivia, Guatemala, Romania, Perù, Ungheria, Irak, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Repubblica democratica popolare di Corea, Austria, Sud Africa, Portogallo, Polonia, Francia, Zambia, Somalia, Repubblica Sahraui, Tunisia, Unione Sovietica, Vietnam, Algeria, Cina, Messico, Angola, San Marino, Argentina, Mongolia, Giappone, Uruguay, Olanda, Turchia, Marocco, Libano, Palestina (OLP), Congo Brazzaville, Svezia, organizzazioni della guerriglia eritrea (FPLE e FLE), Mozambico, Guinea Conakry.

A Marzabotto è stato lo stesso sindaco a guidare i delegati in visita al sacrario che accoglie i resti di 800 tra le 1830 vittime del massacro.



BOLOGNA: Enrico Berlinguer ha visitato il Festival Nazionale de l'Unità. Prima tappa della visita è stata la mostra che documenta la strage del 2 agosto alla stazione ferroviaria; poi l'incontro festoso, negli stand e lungo i viali del parco Nord con i lavoratori e i compagni che da quindici giorni si sono adoperati con grande impegno per il miglior funzionamento della festa. Durante tutta la visita, attorno a Berlinguer si sono stretti con manifestazione di entusiasmo migliaia di lavoratori, di giovani e di donne.

le giunte difficili

Intervista di Napolitano

Craxi è troppo «ottimista» sulla sorte del governo

Pressioni e ricatti di Piccoli sul PSI

ROMA — Sulle Giunte regionali le acque si stanno agitando. Restano da sciogliere i nodi delle amministrazioni del Lazio, della Liguria e delle Marche, i casi considerati «difficili» perché in queste regioni risultano possibili soluzioni diverse (maggioranze di sinistra, oppure — al contrario — con la presenza della Democrazia cristiana). E la segreteria della DC, proprio alla vigilia di una riunione della Direzione del partito che sarà senz'altro agitata, ha deciso di indurre la propria posizione e di ricorrere alle minacce nei confronti degli alleati di governo — i socialisti ed i repubblicani — per indurli a cedere e a costringere le rispettive organizzazioni regionali a fare a tutti i costi l'accordo con la DC.

Piccoli ne ha parlato ieri tanto con Spadolini quanto con Craxi. E le voci dicono che è stato un Piccoli «duro», da ultimatum. In sostanza ha detto: «O voi cedete su queste Giunte difficili, o tutto può entrare in gioco a partire dalla sorte del governo». In realtà, la partita delle Giunte è risultata difficile soprattutto per il gruppo del

«preambolo», pressato all'interno dagli oppositori democristiani, e chiamato ora a fare i conti anche con il caso Calabria, dove i dirigenti regionali democristiani hanno già dato inizio a un confronto senza pregiudiziali anche con i comunisti. I dorotei e Piccoli, pungolati da Donat Cattin e Fanfani (anche in questo caso «duri» tra i «duri»), hanno deciso un contrattacco tentando di ricattare gli alleati di governo. Con quali risultati? Le risposte che hanno avuto da Spadolini e Craxi non si conoscono.

Fatto sta che contro le pressioni di Piccoli c'è stata ieri una levata di scudi della sinistra socialista, polemica con la suocera democristiana, evidentemente, anche perché in tenda la nuova craxi na. «Nel momento in cui da varie parti si afferma la necessità di riprire un discorso con il PCI — ha dichiarato Cicchitto — appare del tutto contraddittorio l'ultimatum avanzato da Piccoli contro la costituzione delle Giunte di sinistra nel

Lazio, in Liguria e nelle Marche. Si tratta di una richiesta inaccettabile. Il PSI deve con fermare l'autonomia delle sue decisioni negli enti locali». Ma anche un esponente democristiano come Bassetti si è mosso nella stessa direzione, chiedendo al suo partito di lavorare per «nuovi e più coraggiosi rapporti in sede locale», e di accettare il «caso per caso».

Ma perché Piccoli ha deciso di fare la voce grossa? Qual che spiegazione la si trova anche in certi complicati — e a volte semplicemente grotteschi — quadri locali, provocati da manovre che rivelano la mano di accordi tripartiti fatti o tentati a Roma. Si parla da tempo di un'intesa di massima esistente tra i tre segretari dei partiti governativi, per «ripartire» in modo del tutto arbitrario i casi difficili. E voci del genere non sono state mai smentite. In ogni caso, si sa che in Liguria i socialisti che fanno capo a Craxi si sono pronunciati per una Giunta socialista la-

ca sostenuta dall'esterno dalla DC. Questa soluzione non sta in piedi, però, anzitutto dal punto di vista dei numeri. Essa si baserebbe solo su dieci consiglieri su quaranta, e tra questi dieci consiglieri occorrerebbe scegliere non solo il capo della Giunta e gli assessori, ma anche il presidente del Consiglio? E poi, quale prestigio potrebbe avere una Giunta come questa, rappresentante di un solo quarto dell'elettorato?

Sempre sulla base di intese sotterranee romane, nelle Marche si sta tentando un tripartito come quello esistente su scala nazionale: ma persino la esclusione dei socialdemocratici avrebbe provocato un problema. Episodio simile, e più burrascoso, in Puglia, per una situazione «non difficile»: l'accordo per la giunta era già fatto, ma i socialdemocratici — esclusi — hanno mobilitato il loro segretario nazionale, Pietro Longo, che nell'incontro dell'altro ieri con Piccoli ha fatto fuoco e fiamme. Di conseguenza, Piccoli

ha decretato il blocco dell'accordo pugliese, e la giunta per ora non si fa. La lista dei pasticci tende ad aumentare.

Spadolini ha fatto sapere poche cose sul colloquio con Piccoli. Ha confermato comunque la disponibilità del partito repubblicano a giunte di «larghe intese» che comprendano i comunisti oltre che i partiti intermedi e la DC. Oggi la questione delle giunte verrà portata da Piccoli nella Direzione della DC. In quali termini? Le sinistre del partito (ma questa è anche la posizione di Andreotti, fin dal congresso) non hanno fatto mistero di volersi battere per una soluzione aperta, non pregiudiziale, in Calabria. Che cosa risponderà Piccoli? La questione non è irrilevante sul piano politico, proprio quando i dirigenti democristiani tornano a riparlare della necessità di corretti rapporti con i comunisti.

Stefano Cingolani

ROMA — «L'affermazione di Craxi che dà per scontata la permanenza di questo governo fino al Congresso del Partito socialista mi pare abbastanza ottimistica». C'è anzi da domandarsi «quanto possa durare un governo che fa di continuo ricorso ai voti di fiducia perché non ha fiducia nella maggioranza che lo sorregge». Questo sottolinea Giorgio Napolitano con un'intervista rilasciata all'*Astrodalia* la quale è entrata sul problema dei rapporti all'interno della sinistra italiana in relazione sia alla partecipazione del PSI all'attuale governo tripartito, sia alla questione del collegamento con l'attuale gruppo dirigente — preambolista — della Democrazia cristiana.

Napolitano rileva la «sicurezza» con la quale, anche recentemente, il segretario socialista ha preso la parola sugli equilibri politici nazionali, tacendo completamente sulle contraddizioni e sui fenomeni di scollamento nella maggioranza governativa. Craxi si dovrebbe rendere conto, afferma, che «un miglioramento dei rapporti con l'opposizione comunista è estremamente improbabile fino a quando resterà in carica un governo che si è caratterizzato nel modo in cui si è caratterizzato l'attuale governo Craxi». La questione dell'indirizzo politico del Partito socialista è certamente di più ampio respiro, ma anch'essa va verificata sui comportamenti socialisti rispetto al governo. La prova migliore della volontà del PSI di considerare «una collaborazione di governo con la DC come uno stato di necessità, come un'esperienza ben limitata nel tempo e a cui accompagnare un serio sforzo di unità a sinistra, la prova migliore di questo orientamento (se davvero è tale l'orientamento prevalente nel PSI) il Partito socialista la potrà dare lavorando per un governo che non sia così nettamente caratterizzato dalla linea e dalle forze del «preambolo».

Oggi, osserva Napolitano, non è in discussione la collocazione dei comunisti all'opposizione, perché «non si vedono le condizioni per una nostra partecipazione al governo». In questo momento, il problema più attuale è quello di «un possibile miglioramento del clima politico, di una dialettica più distesa, più aperta, tra maggioranza e opposizione comunista, il che tuttavia richiede una serie di atti politici concreti da parte dei partiti della maggioranza».

In questa situazione, il discorso dell'unità delle sinistre trova oggi il «suo principale punto di contraddizione nell'asprezza del rapporto tra governo e opposizione comunista». E il Partito socialista «abbastanza raramente» si è saputo distinguere dalla DC nell'opera di governo. Dunque, se il PSI, anche in vista del suo Congresso nazionale, «intende confermare una linea non troppo diversa da quella del precedente congresso di Torino», deve allora anche operare perché «in questa fase della vita politica italiana ci sia un governo capace di un rapporto più positivo con l'opposizione comunista».

le sorti della giunta ligure

GENOVA — Esiste una intesa nazionale, tra i leaders dei tre partiti che formano l'attuale governo, per stabilire quali giunte dovrebbero governare le regioni «difficili». Qualcuno l'ha definita una piccola Yalta, con tutti i difetti di quella vera e nessun vantaggio Paradossi a parte. L'accordo stabilisce che la Liguria e le Marche siano amministrare da una sorta di centro-sinistra allargata ai liberali.

I destinatari liguri di questa operazione, messa a punto a Roma affermano di non saperne nulla: ma dal momento che l'accordo è segreto, o almeno lo è stato finora, non c'è da stupirsi troppo. Naturalmente questo non significa che i giochi siano ormai fatti, e che tutti i partiti, a cominciare dai socialisti e dai repubblicani, accettino senza riserve le decisioni romane.

In Liguria, come è noto, le sinistre hanno ricevuto l'8 giugno il 51,6% dei voti anche se, grazie alla presenza di alcune liste di disturbo, i seggi sono soltanto 20 su 40. Di fronte a questa realtà, a meno di non volere il ritorno al governo di una DC responsabile di uno scempio urbanistico e politico secondo solo a quello di Napoli e della Calabria, l'unica proposta praticabile è quella avanzata dal PCI subito dopo il voto: una maggioranza di progresso formata da comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, con un programma concordato tra forze di pari dignità, e la capacità di proseguire la politica di rinnovamento già avviata in questi anni.

Le nubi della crisi economica si addensano anche sulla Liguria. «Sarebbero necessari — afferma il presidente della Regione Armando Mariotto — un eccezionale sforzo di governo e la più grande solidarietà dei liguri; invece da mesi possiamo fare solo l'ordinaria amministrazione».

Durante questo periodo di tempo, alla proposta del PCI perfezionata nel corso di in-

contri separati con i socialisti ed i repubblicani (i socialdemocratici hanno declinato l'invito), sono stati contrapposti silenzi, rinvii, ipotesi informali e scarsamente credibili.

Il Consiglio regionale dovrà riunirsi il 24 settembre, ma con prospettive incerte. L'impressione è che si voglia creare, artificialmente, uno «stato di necessità» perché il PSI dichiarerà, già a partire da martedì 9, giorno in cui è fissato un altro incontro tra i quattro laici, «la presa d'atto — come ha scritto il giornale di Montanelli — dell'impossibilità di riconfermare alla guida della Liguria una maggioranza di sinistra».

A questo punto dovrebbe prendere corpo l'ipotesi di una giunta laica a quattro — PSI, PSDI, PRI, PLI — da sottoporre al voto del PCI, della DC oppure di entrambi. Ma quali possibilità di vita e di crescita abbia questa fragile creatura, concepita nella capitale perché venisse parata in periferia, è difficile dirlo.

Nei giorni scorsi il rappresentante del PRI in Consiglio regionale, Giovanni Persico, aveva definito la «Giunta laica» una formazione «allo sbaraglio» e del tutto incapace di affrontare i problemi della Liguria. Sembra, però, che la direzione nazionale del PRI, con qualche eccezione importante (si fa, tra gli altri, il nome dell'on. Bogi) «sia di parere diverso».

Che cosa ne pensa ora Persico?

«Non c'è molto da dire — risponde —; il fatto è che almeno per il momento, il PRI ufficialmente non accetta di rendere possibile una riconferma della giunta di sinistra. Bisogna peraltro ricordare che il mio partito ha detto più volte di voler privilegiare soluzioni fondate su un programma chiaro e capaci di evitare contrapposizioni pericolose».

Havio Michelini

Calabria: il PCI indica i punti irrinunciabili del cambiamento

REGGIO CALABRIA — Il comitato direttivo calabrese del PCI ha dato ieri una dettagliata risposta al documento con il quale la DC, nei giorni scorsi, si dichiarava disponibile a dar vita ad una giunta regionale la più unitaria possibile, senza pregiudiziali o preclusioni. A quella presa di posizione la DC era giunta dopo un aspro confronto interno che, alla fine, aveva visto prevalere la componente non «preambolista».

È un importante fatto nuovo, e il comitato regionale del PCI non manca di sottolinearlo; ma nell'atteggiamento di permangono ancora incertezze e ambiguità che vanno superate se si vuole costruire su basi solide e cristalline una valida intesa democratica e assicurare alla regione, dopo tre mesi di paralisi, una guida sicura. Il PCI, nel suo documento, esprime vivissima preoccupazione per lo stato di crisi in cui si trova l'economia regionale, mentre il quadro sociale registra «in alcune importanti realtà un vero e proprio processo di imbarbarimento della vita civile a causa dell'estendersi dell'azione criminosa della mafia che suscita inquietudine e preoccupazioni crescenti nell'opinione pubblica».

Le difficoltà — si aggiunge — sono gravissime e derivano da profonde ragioni strutturali, nonché dal sistema di potere clientelare che ha sperperato enormi risorse e impedito un reale avanzamento economico, sociale e democratico. L'ente Regione è stata la leva di questo sistema clientelare. C'è dunque bisogno di una svolta radicale.

I comunisti — afferma poi il documento — «apprezzano oggi la decisione del Partito socialista di porre il problema della formazione di una giunta unitaria della quale faccia parte a pieno titolo il PCI e la successiva analogia presa di posizione del PSDI e del PRI che hanno costituito un elemento positivo nel processo di formazione delle

recenti decisioni del Comitato regionale della DC, le quali introducono, nella situazione politica, il fatto nuovo del superamento, pur con ambiguità, delle pregiudiziali verso la partecipazione del PCI al governo della Regione».

«La proposta di un confronto programmatico — afferma ancora il PCI — ha la sua validità solo a condizioni che l'eventuale raggiungimento di un accordo comporti la formazione di una giunta della quale facciano parte con pari dignità le forze politiche che l'avranno sottoscritto, non essendo riproposibili per il PCI esperienze già consumate nella precedente legislatura. Un governo regionale con la presenza del PCI deve rappresentare una profonda svolta nei contenuti che ne stanno a base, nel modo di governare, nella struttura stessa dell'esecutivo e nei suoi rapporti con il Consiglio regionale, con gli enti locali, con le forze sociali».

Il documento indica quindi alcuni punti essenziali su cui si deve manifestare l'impegno della Regione: 1) una coeren-

te lotta contro il fenomeno mafioso, operando per recidere ogni legame tra le cosche ed i pubblici poteri, impegnando le forze sociali e politiche in una azione straordinaria, suscitando una rinnovata tensione unitaria, politica, culturale e morale che isoli la mafia, superando il sistema di potere dominante; 2) l'affermazione di un rapporto tra Regione e governo centrale non più subalterno ma fondato sulla chiara affermazione della necessità di una politica che favorisca insediamenti produttivi ed intervenga tempestivamente per dare sbocchi positivi alle fabbriche in crisi ed alle questioni più urgenti, a cominciare dalla utilizzazione del porto e dell'area di Gioia Tauro; 3) scelte rigorose e concrete di una politica di programmazione della spesa e dell'uso di tutte le risorse al fine di favorire produttività ed occupazione, soprattutto giovanile e femminile in agricoltura, nelle zone interne, nella piccola e media industria, nell'artigianato, in un turismo riqualificato.

ULTIM'ORA

DC, PCI, PSI, PSDI, PRI: proseguiamo il confronto

REGGIO CALABRIA — Il Consiglio regionale calabrese ha respinto le pressioni che vengono da Roma, quelle del gruppo dirigente «preambolista» — Piccoli in testa — volte a impedire un accordo a 5 tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI per dare vita ad una giunta largamente unitaria. Ieri sera, infatti, dopo una giornata di teso e serrato dibattito, i cinque gruppi consiliari hanno riconfermato la validità del documento firmato l'8 settembre scorso dai segretari regionali dei rispettivi partiti (in cui, «in considerazione della eccezionalità della situazione calabrese, si convalida un confronto politico programmatico»), decidendo di proseguire il confronto e dare sbocchi positivi e conclusivi ai contenuti del documento medesimo.

Di fronte a questa chiara e precisa volontà (il dibattito è stato aggiornato al 26 settembre) i tre consiglieri di Forza nuova e quello fanfaniano, Pagliuso, si sono polaricamente allontanati dall'aula rendendo palese la rottura all'interno del gruppo dc, rottura che comunque vede isolata la parte più a destra del gruppo dc essendo rimasti in aula gli altri consiglieri democristiani che sono concordi con l'iniziativa unitaria.

Non si piega l'opposizione in Cile. Solo Pinochet « crede » al referendum

Nonostante brogli e intimidazioni sfiora il 30% il numero dei « no » - Unidad Popular: « Il movimento per la democrazia esce rafforzato » - La DC cilena: « Mai una azione tanto vergognosa »

SANTIAGO DEL CILE — Dalle urne del referendum-farsa è uscito l'esito non solo previsto, ma meticolosamente preparato da mesi con ogni sorta di illegalità e intimidazioni. Secondo numerose testimonianze si sono permesse irregolarità nella composizione dei seggi elettorali, si sono indebitamente introdotti voti nelle urne, in molti casi — soprattutto nelle sezioni femminili — agli scrutini non è stata assicurata l'indispensabile pubblicità. I risultati ufficiali definitivi danno al « si » il 67,5 per cento, e al « no » il 29,6 per cento.

Cifre bugiarde, che sono servite a Pinochet per immrovvisare ieri uno show di trionfo demagogico. Parlando ad

una folla riunita sotto la sede del governo, il dittatore fascista ha definito il voto « un trionfo del Cile contro il marxismo », ha ancora rivolto minacce all'opposizione e ha annunciato che « tra nove anni un cileno su sette avrà l'automobile e il telefono, uno su cinque la televisione ». Pinochet ha comunicato anche la formazione di un « nuovo movimento civile e militare » che dovrà fare da supporto e copertura politica al regime.

L'opposizione ha fatto sentire di nuovo la sua voce, dopo la grande prova di dissenso dei giorni scorsi. A Santiago un gruppo di rappresentanti di Unidad Popular ha diffuso un « messaggio alla opinione pubblica » in cui ven-

gono denunciate le manovre messe in atto dalla giunta per « consumare la frode contro il popolo cileno ». « Siamo convinti — si scrive — che da questa giornata il movimento per la democrazia esce rafforzato, che la dittatura è indebolita... La mobilitazione popolare ha raggiunto livelli di massa e unitari. Pensiamo che questa è la maggiore delle conquiste di questi ultimi trenta giorni. L'unità e la lotta è il cammino sul quale dobbiamo perseverare ». Dopo aver rivolto un appello ai sindacati, ai giovani, agli studenti, ai contadini, il messaggio conclude: « Manteniamo alto il morale, non lasciamo che l'avanzata sia ostacolata da un risultato che era previsto.

Sviluppiamo al massimo l'unità, che è ciò che vuole e di cui ha bisogno il popolo del Cile ». Considerazioni analoghe sono contenute in una nota diffusa a Roma da « Cile democratico ».

Poche ore dopo la fine delle votazioni anche la DC cilena ha diffuso una dichiarazione in cui si afferma che « non esistono precedenti nella nostra storia, salvo nella consultazione del '78, di una azione tanto vergognosa come quella cui siamo stati testimoni ». La nota sottolinea « il coraggio dei cileni che nonostante le pressioni hanno dimostrato il loro rifiuto del regime ».

Polonia: svolta al vertice

VARSAVIA — Nuova svolta nella crisi polacca: travolto dal fallimento della sua linea e dal conflitto che essa ha fatto esplodere tra partito e società e all'interno stesso del POUF, Edward Gierek, è stato sostituito venerdì notte da Stanislaw Kania. La malattia improvvisa dell'uomo che era assunto ai vertici del partito all'indomani del dramma e della tragedia di 10 anni fa sul Baltico, ha fatto precipitare in queste ultime ore gli sviluppi della crisi in cui si dibatteva da più di due settimane il gruppo dirigente del partito.

La soluzione Kania sembrerebbe dare una immediata soddisfazione a quella gran parte dell'opinione pubblica e dello stesso partito che collega le tensioni e i conflitti in atto oggi in Polonia con il fallimento della linea politica di Gierek. Il cambiamento va visto quindi nell'immediato come la sostituzione di un personaggio che, nella coscienza della società e di gran parte del partito, era ormai considerato il simbolo di questa crisi.

Kania assumendo venerdì notte il suo posto non lo ha condannato esplicitamente.

Anzi ne ha voluto sottolineare la personalità ricordando i cinquant'anni di Gierek nell'attività del Partito e nella lotta politica. Ma l'orientamento che egli indica oggi al Partito « in questa ora così drammatica per la vita del Paese » è quello di chi prende atto della necessità di un nuovo punto di partenza.

Rifiuta l'appello di coloro che hanno detto affidandogli l'incarico che « oggi occorre un leader », rispondendo che « non è questo che serve oggi al paese » bensì « una intelligenza collettiva », rilanciando una immagine del POUF che si era completamente perduta e che non riscuoteva più la fiducia delle masse. « Immagine i cui lineamenti vanno ricostruiti attraverso il dibattito di un congresso straordinario di cui ha propugnato la convocazione per dare una risposta immediata a « una situazione nuova e a problemi nuovi che ci stanno di fronte ». Compiuto primo del momento, ha detto dunque Kania, è riconquistare la fiducia delle masse. « Dobbiamo saper garantire un forte legame del potere con la società che è invece mancato e ha provocato una

esplosione di malcontento su così larga e pericolosa scala ». Kania ha non solo denunciato « i seri errori di politica economica » ma anche « le deviazioni e le deformazioni nella vita sociale » che ha ribadito « sono all'origine della grande ondata di scioperi che dura ancora ». Una protesta, ha sostenuto, non diretta contro le basi del regime socialista, contro le nostre alleanze o contro il ruolo dirigente del partito, ma contro « le deviazioni, gli errori della nostra politica ». Di qui la difesa che egli fa del « metodo fondamentale seguito per risolvere la crisi » che « non poteva che essere il dialogo e l'intesa ». Di qui la promessa che « faremo di tutto a che gli accordi sottoscritti con gli operai vengano realizzati ».

La soluzione politica di questo acuto conflitto « è oggi il nostro più valido capitale politico e morale ». Occorre andare all'origine delle tensioni « per impedire che possa di nuovo sorgere una così drammatica situazione ». Nel far questo, dice Kania non alienandosi l'appoggio di coloro che hanno spesso parlato in questi giorni della influen-

za di elementi antisocialisti. « non si devono trascurare gli avversari del regime ». La lotta per riacquistare la fiducia dei lavoratori va condotta di pari passo con quella « per isolare le forze antisocialiste che non debbono potersi inserire nella protesta, creare confusione e disordine e agire con scopi che sono contrari a quelli degli operai ». Una lotta che viene indicata come l'obiettivo di un grande fronte ideologico del Partito. « Possiamo e dobbiamo discutere di molte cose nel nostro Paese, possiamo e dobbiamo cambiare non poche cose, ma ciò si può fare soltanto con tranquillità e nel lavoro ».

Kania ha affrontato a questo punto la situazione economica e i pesantissimi problemi che stanno di fronte all'industria e all'agricoltura per « sfruttare il grande potenziale esistente, bloccato dagli errori, per offrire alla popolazione un mercato che soddisfi le sue esigenze primordiali insoddisfatte ». Ma di qui è ripartito per riprendere i grandi temi politici. « Il Partito realizzerà la sua politica — ha detto — innanzitutto attraverso le istituzioni democratiche esistenti e sulla base del loro ruolo costituzionale ».

La democrazia, ha riconosciuto, « non è un dono del potere alla società ma un grande e crescente bisogno ». Ha parlato quindi del « pieno rispetto delle competenze del Parlamento, dell'allargamento dei poteri delle municipalità, dell'effettivo rinnovamento dei sindacati quali pieni, autonomi ed efficaci difensori degli interessi dei lavoratori ». E affrontando la questione dei nuovi sindacati sorti dopo gli scioperi del Baltico con i comitati unitari di sciopero, ha detto che occorre « far sì che si sviluppino così come li vogliono i loro organizzatori, sulla base delle fondamenta socialiste ». Ogni cittadino deve insomma, secondo Kania, « sentirsi partecipe » e qui il discorso si è allargato anche ai cattolici con l'affermazione che il POUF « vuole continuare la sua politica nei confronti della Chiesa arricchendola delle esperienze nuove e così positive per il Paese ».

Chi è Stanislaw Kania

Con i suoi 53 anni, Stanislaw Kania è il più giovane fra i primi segretari dei Partiti comunisti dei Paesi dell'est europeo. È nato l'8 marzo 1927 a Wrocanka, villaggio del voivodato di Krosno nella Polonia sud-orientale, da una famiglia di contadini. Dal 1942 ha lavorato come operaio, nel 1944 ha partecipato alla resistenza contro i nazisti. Dopo la liberazione, ha avuto incarichi di direzione nell'organizzazione giovanile, ed ha studiato economia all'Istituto di scienze sociali presso il CC del partito.

È entrato nel POUF nell'aprile 1945. Nel 1958 è stato chiamato a Varsavia, come responsabile del dipartimento agricolo del comitato del POUF nel voivodato della capitale, e tre anni dopo è divenuto segretario di quello stesso comitato.

A metà degli anni sessanta passa ad incarichi a livello centrale. Nel 1968 è responsabile del dipartimento organizzazione del CC; al quarto congresso diventa membro supplente del CC per entrarvi poi a pieno titolo nel quinto congresso (1969); nell'aprile 1971 viene nominato segretario del CC e membro supplente dell'ufficio politico in occasione del settimo congresso (1975) diviene membro effettivo dell'ufficio politico. Dal 1972 è deputato al Sejm (parlamento). Fino a ieri era responsabile del partito per i problemi della sicurezza; nonché responsabile per gli affari ecclesiastici.



Stanislaw Kania, nuovo primo segretario del POUF

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

LA TRATTORIA

PIZZA di Tom e Maria RESTAURANT Phone: 48 3393



32 BEST ST., NORTH FITZROY (Cnr. ST. GEORGES RD.)

GOOD ITALIAN FOOD
● Very Friendly Atmosphere ●
— B.Y.O. —

dittatura in turchia

Il golpe gradito negli ambienti del comando NATO

Abrogata la Costituzione, sciolti partiti e sindacati, arrestati i leaders politici - L'operazione è stata incruenta - 5000 i morti per terrorismo

ANKARA — Tutto si è svolto nella notte: i cittadini di Ankara e di tutte le altre città del Paese si sono svegliati con i carri armati nelle strade, senza più parlamento, senza partiti, senza sindacati. I leaders delle maggiori forze politiche — a cominciare dal primo ministro e capo del partito della giustizia Suleiman Demirel e dal leader del partito repubblicano popolare (di opposizione) Bulent Ecevit — sono stati «posti sotto custodia» militari. Il coprifuoco, in vigore in 20 provincie, è stato esteso all'intero Paese (cioè a tutte le 67 provincie); ieri mattina è stato sospeso per breve tempo per consentire alla popolazione di rifornirsi di generi di prima necessità. La radio — trasmettendo l'annuncio al Pa-

ese del generale golpista Kenan Evren — ha invitato la gente a non uscire di casa e i lavoratori ad «aspettare un ordine esplicito per riprendere l'attività». Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono rimaste interrotte per varie ore, i voli interni sono sospesi (sembra invece che funzionino almeno in parte quelli con l'estero), le frontiere sono chiuse (e d'altro canto l'Iran, ad esempio, ha a sua volta annunciato il blocco di tutti i posti di confine con la Turchia).

Il quadro è insomma quello classico, sperimentato sotto tutte le latitudini, dall'Argentina e dalla Bolivia, alla confinante Grecia (al tempo dei colonnelli). Più difficile è valutare con esattezza la portata e il significato di quello che sta avvenendo. Indica-

zione possono essere forse le prime reazioni internazionali, in particolare quelle della NATO, dove si lascia trapelare un certo «sollievo» per il ripristino dell'ordine in un Paese chiave come la Turchia, sconvolta da anni dal terrorismo, da una grave crisi economica e — negli ultimi tempi — da una evidente instabilità politica. Un intervento «normalizzatore», dunque, condotto in nome della lotta contro «gli opposti terroristi»? La risposta sembrerebbe affermativa, se si guarda alle prime dichiarazioni del generale Evren. Nell'annuncio letto dalla radio fin dalle prime ore del mattino (e intercalato da marce militari) e nel «messaggio alla Nazione» diramato più tardi, alle 12 locali, il presidente del «Consiglio na-



zionale per la sicurezza» ha detto che le forze armate hanno preso il potere «temporaneamente (ma i golpisti affermano sempre di agire «a tempo limitato») per impedire che il Paese «precipitasse nella guerra civile».

Sul fenomeno del terrorismo Evren ha insistito molto, affermando che negli ultimi due anni le vittime della violenza politica sono state 5.241 e i feriti e mutilati 14.152. Queste cifre trovano sostanzialmente riscontro in quella diffusa di recente da fonti dell'opposizione: 904 morti negli ultimi due mesi, 2.685 nei nove mesi del governo di centro-destra di Suleiman Demirel (leader del partito della giustizia ed appoggiato dagli integralisti islamici del partito della salvez-

za nazionale e dai fascisti del partito di azione nazionale). Quello che però il generale Evren ha trascurato di dire è che la spirale della violenza terroristica, con un crescendo che aveva portato ormai ad una media di trenta morti al giorno, era alimentata soprattutto dai «lupi grigi» fascisti del colonnello Turkes (il capo appunto del partito di azione nazionale e l'unico esponente politico, a quel che risulta, ad essere finora sfuggito all'arresto), con il duplice intento di impedire ogni tentativo di politica riformatrice — quale quella propugnata da Ecevit — e di aprire la strada ad una soluzione autoritaria.

E' in questo clima che è maturato il colpo di stato, e ciò forse concorre a spie-

gare il suo carattere incruento. Va detto però che la popolazione (anche se la tensione era nell'aria) è stata colta nell'immediato di sorpresa, al suo risveglio, e che si ha notizia di un massiccio afflusso di truppe verso i quartieri popolari e le bidonvilles di Istanbul e dei principali centri per campiervici massicci rastrellamenti. E va detto anche che fra le vittime del terrorismo nelle ultime settimane si annoverano anche autorevoli esponenti della sinistra, intellettuali progressisti, sindacalisti come il leader della forte federazione dei metalmeccanici dalla centrale sindacale progressista DISK, Kemal Türkler.

Il sogno innovatore di Bulent Ecevit

Colpisce, nella biografia di Bulent Ecevit, la più illustre vittima (per ora incruenta, per fortuna) del «golpe» turco, la critica all'anticlericalismo. Dopo aver assolto (forse per carità di patria e di partito) il fondatore della repubblica Ataturk, Ecevit però aggiunge: «La maggior parte dei nostri intellettuali non ha avuto lo stesso rispetto o la stessa comprensione per il bisogno psicologico del popolo di avere una fede. Questo ha creato ciò che possiamo chiamare la questione religiosa della Turchia moderna... In questi ultimi anni, il nostro partito si è dato una nuova strategia e ha criticato gli intellettuali che feriscono i sentimenti del popolo. Grazie a questa nuova linea... ora il popolo può esprimere i suoi sentimenti religiosi senza entrare in conflitto con lo Stato e con il movimento di modernizzazione». E concludeva con una frase coraggiosa in un Paese dove l'élite, da più di mezzo secolo, ostenta un sorridente scetticismo: «Nella misura in cui mi ispirano alla psicologia del mio popolo, posso dire di ispirarmi anche alla religione islamica».

Il «sogno svedese» (ma anche «jugoslavo») di Ecevit e cioè l'aspirazione a fare della Turchia un paese socialdemocratico ad economia mista e in parte autogestita, partiva però dal riconoscimento non esplicito, e non perfettamente articolato, ma convinto, del fallimento di un altro sogno: quello di trasformare il cuore dell'ex impero ottomano, sbarazzato delle sue provincie arabe in seguito alla sconfitta, in un moderno Paese europeo.

Convide infatti in Ecevit, insieme con la visione di una società armoniosamente equilibrata e rivolta verso il futuro, il ricordo nostalgico di una vecchia Turchia a metà fra il mito e la storia, plurilinguistica, pluriconfessionale, plurilinguistica, tollerante e affratellante pur nell'arretratezza delle strutture e nella assenza di istituti democratici. Ne fanno fede almeno due delle sue poesie: quella sull'odore dei liquori all'anice, che suscita un moto di reciproca simpatia fra emigranti greci e turchi in una fredda capitale del Nord Europa; e quella sulla vecchia contadina del distretto di Pulmur, uno dei più miserevoli dell'Anatolia orientale, dove tutte le successive civiltà sono state cancellate da invasioni, guerre e terremoti, e dove il passato si perpetua solo negli esseri umani. La vecchia, col suo rozzo bastone portato maestosamente «come uno scettro», «il mantello di velluto di un regno scomparso», nella sua capanna dal pavimento di terra battuta, «di una povertà meravigliosa», era (potrebbe essere) itita, selgiuchida, armena, curda e quindi, e perciò e semplicemente turca.

Poeta, Ecevit non lo è stato solo «da giovane», come spesso accade. Lo è rimasto anche dopo l'ascesa ai più alti vertici della politica, e ne ha teorizzato le ragioni. Ha detto alla TV svedese: «Se un uomo politico è impegnato solo in affari politici, se non ha un'altra vita intellettuale ed emotiva, rischia di diventare schiavo della vita politica, può inaridirsi anche come politico, può arrivare al punto di di-

Il leader repubblicano-popolare pensava a una Turchia fondata su strutture democratiche, autogestite, laiche, aperta alle idee del mondo moderno, ponte fra Europa e terzo mondo. Questo sogno si è infranto contro gli scogli della crisi economica e dell'eversione

menticare il principale, il vero scopo della politica, che dovrebbe essere l'uomo. La sua felicità ed emancipazione».

Nato nel 1925 (due anni dopo il crollo definitivo dell'impero), e perciò coetaneo della repubblica, Ecevit è paradossalmente balzato in primo piano in seguito ad un altro colpo di Stato, quello del 12 marzo 1971. La data è quella di un duro e pesante intervento militare negli affari politici, che spinse a destra la situazione, ma di cui furono responsabili (più che indiretti) anche alcuni esponenti della sinistra. Una parte dell'élite «statalista», delusa dai risultati elettorali sistematicamente negativi, che avevano riportato al potere la destra, e ve la mantenevano, ricominciò ad accarezzare il piano («folle e irresponsabile», ammisero in seguito alcuni dei «congiurati») di una nuova rivoluzione dall'alto, da imporre al popolo, «sempre immaturo, analfabeta, e impolitico». Una parte dei giovani intellettuali si lasciò sedurre dagli intellettuali avventuristi, e cominciò ad agire. Ma il colpo «di sinistra» fu preceduto e prevenuto da un colpo di destra, i cui au-

tori ebbero l'accortezza di presentarsi come «salvatori della patria» e perfino come «riformatori».

Il presidente del Partito repubblicano del popolo, Inonu, appoggiò il «golpe». Ecevit, segretario generale del PRP, si schierò risolutamente contro. Messo in minoranza negli organi dirigenti del partito, si dimise. Un anno dopo, però, nel maggio del 1972, chiaritasi l'essenza reazionaria dell'intervento dei militari, riuscì a rovesciare la maggioranza e a costringere Inonu a dimettersi. Da quel momento, il PRP riprese un ruolo dinamico affermandosi come partito «dell'avvenire». Nelle elezioni del 1973 salì dal 27 al 33 per cento, cosa che consentì ad Ecevit di governare per qualche tempo (in particolare durante la crisi di Cipro). Quattro anni dopo, la percentuale salì al 41 per cento. Una maggioranza forte, ma non assoluta, sufficiente per formare di nuovo un governo, ma non per assicurargli stabilità.

Al governo. Per che farne? «Abbiamo ereditato un relitto, una carcassa», disse Ecevit riassumendo la carica di primo ministro. La



Bulent Ecevit

frase riassumeva i terribili problemi di un Paese che ha conosciuto momenti di eccezionale sviluppo, cadute verticali della produzione, esodi in massa dalle campagne, fenomeni migratori lacrimanti (un milione di lavoratori in Germania ovest), che, accanto alla formazione di un proletariato industriale moderno, ha assistito anche alla «ruralizzazione» delle periferie cittadine, e dove i disoccupati (tre milioni) sono più numerosi degli operai.

Ottenuto l'ingresso del PRP nell'Internazionale socialdemocratica, Ecevit ha sperato nell'aiuto dell'Occidente democratico (degli scandinavi, di Schmidt, dello stesso Carter) per superare la crisi economica, senza rinunciare né alla politica di «buon vicinato» con l'URSS, né al «recupero» della vocazione anche «orientale», islamica e terzo mondista della Turchia, cioè all'amicizia con gli afro-asiatici e in particolare con gli arabi: né, infine, all'ambizioso disegno di una profonda trasformazione dell'ambiente rurale (ancora prevalente nella società turca) attraverso la creazione di città-villaggi

dotati di tutti i servizi necessari alla vita civile e di industrie cooperative al servizio dell'agricoltura.

Il sogno di Ecevit si è infranto contro i duri scogli di una duplice amara realtà: il perdurare della crisi economica; l'aggravarsi vertiginoso del terrorismo, al quale lo stesso primo ministro, pur preoccupato e riluttante, fu costretto a rispondere (ma invano) con la proclamazione della legge marziale in dodici provincie. Nell'ottobre scorso, le elezioni restituirono la maggioranza alla destra. Ed ora il «golpe».

Nel buio di una situazione tragica, Ecevit resta comunque il simbolo di una speranza: quella in una Turchia che, abbandonato il ruolo di ottuso gendarme dell'imperialismo, e ripudiata l'illusione di un «europeismo» di impostazione e di facciata, ritrovi una sua strada originale ad un nuovo rapporto pacifico con i vicini dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, e alla creazione di una nuova società, più giusta e adeguata ai suoi bisogni e alle sue capacità.

Arminio Savioli

(Continua da pagina 1)

ELEZIONI

Il fatto stesso che ancora oggi, a meno di tre settimane dalle elezioni, non ci siano ancora i programmi elettorali dei vari partiti di certo non è a favore della partecipazione politica degli elettori. Anche questo, certamente, va a scapito della politica del maggiore partito dell'opposizione. L'apertura della campagna elettorale da parte dei vari partiti avverrà ai primi di ottobre, a due settimane dalla data delle elezioni: il leader del partito laburista Hayden aprirà la campagna il 1 ottobre a Brisbane, i liberali uno o due giorni prima a Melbourne. Tutta la campagna, quindi si svolgerà, in quei pochi giorni di ottobre, quasi in sordina, con gli inevitabili "slogan" alla radio e alla televisione, senza dar modo quindi all'elettorato di approfondire i temi politici più importanti e soprattutto di dar modo ai laburisti di denunciare con forza a con chiarezza la politica fallimentare del governo liberale.

Durante la prossima campagna, è evidente, la coalizione liberale-agraria - che come sempre conduce una campagna in sincronia - punterà sulla politica della paura, per giustificare le promesse non mantenute, il peggioramento della crisi e soprattutto per spingere l'elettorato australiano a non votare per un cambiamento di governo. I liberali cercheranno, durante la campagna, di discreditare il programma elettorale laburista affermando probabilmente che le proposte di riforma non sono attuabili, che costeranno troppo, che provocheranno sicuramente un aumento delle tasse e che porteranno tutto il paese sull'orlo della rovina. Eppure con alle spalle l'esperienza delle "olimpiadi" - che ha dimostrato ancora una volta l'arroganza del governo Fraser- il Partito liberale cercherà ancora una volta di intimidire gli elettori australiani, mettendo in evidenza l'instabilità dei rapporti mondiali e soprattutto la pericolosità delle Unione Sovietica. Cercheranno così di giustificare l'assurda politica adottata nell'ultimo "budget", dove si prevede un enorme aumento delle spese governative per la difesa e quasi nulla per l'economia, la disoccupazione, la scuola, i servizi sociali ecc.

Il partito laburista, d'altra parte, condurrà una campagna sui problemi reali del paese: la occupazione, la crisi economica, la disoccupazione giovanile, l'aumento del costo della vita, lo sfruttamento di questo paese da parte delle multinazionali; proporrà quindi delle riforme necessarie per risolvere almeno in parte alcuni di questi problemi. Il successo elettorale del partito laburista, e quindi anche quello della classe lavoratrice australiana, dipenderà da come si riuscirà, in queste poche settimane a presentare e a far capire a fondo l'importanza di un nuovo governo laburista che affronti i problemi nazionali mettendo avanti gli interessi dei lavoratori.

I lavoratori emigrati in generale, hanno già più volte dimostrato di aver capito quale dei due maggiori partiti politici sia quello che meglio rappresenta i loro interessi in Parlamento. Sanno anche bene cosa vogliono da un nuovo governo federale. Una delle più importanti organizzazioni dei lavoratori emigrati italiani, la FILEF, ha già pubblicato una serie di richieste dirette verso le forze politiche australiane e in particolare verso il partito laburista. Anche questo sarà perlomeno un contributo al dibattito elettorale

che vuole mettere in primo luogo avanti gli interessi e i problemi reali di tutta la classe lavoratrice australiana.

(Continua da pagina 1)

LOTTE FIAT

poi rientrate su numeri più reali) che ci sono 70 mila auto invendute. Senza provvedimenti che taglino la manodopera, lo stoccaggio eccedente, sempre secondo il delegato, salirebbe a 291 mila vetture entro la fine dell'anno e addirittura a 475 mila per il giugno dell'81.

Ecco quindi che lo "sfoltimento" della classe operaia sarebbe l'unica cura per guarire i mali dell'azienda. La Fiat, in risposta al sindacato che era disponibile a manovre possibili (cassa integrazione straordinaria, blocco del turn-over, mobilità interna tra stabilimenti e settori, pre-pensionamenti all'età di 55 anni per chi lo volesse), giocava la carta della mobilità interaziendale. La mobilità interaziendale in realtà, data la situazione del mercato del lavoro piemontese, vorrebbe dire per la maggioranza disoccupazione. Tutti i difensori più accaniti del capitale privato, le forze antioperaie ritengono questa situazione causata dalla forza-lavoro: i poveri padroni costretti a licenziare i lavoratori. Ne è esempio lampante "Il Globo" di Melbourne che, nella sua edizione di lunedì 8 settembre, a pagina 31, dice testualmente:

"...Cio' però non le consenti di recuperare la forte perdita registrata nel 1979 quando tutte le imprese europee hanno "tirato" e solo la Fiat e' rimasta "al palo" a causa di un assenteismo e di una caduta della produttività mai prima registrati in Italia.

A cio' si aggiunge il progresso incredibile dell'auto giapponese che ha raddoppiato in un anno le sue vendite nel resto del mondo. Di qui la necessita' di sfoltire il personale per ridurre il costo del lavoro per unita' prodotta. E di qui l'iniziativa dolorosa e impopolare certo annunciata da Umberto Agnelli in una famosa intervista dell'inizio d'estate scorsa."

Non e' proprio un caso, per esempio, che l'industria automobilistica giapponese navighi in acque calme. Non e' neanche per caso che le case americane, tedesche e francesi stiano meglio delle nostre. La crisi della Fiat e' la conseguenza ultima di errori compiuti, per anni, dal gruppo aziendale degli Agnelli. La Fiat, infatti, a differenza di alcune case straniere, non ha voluto pensare a nessun programma di rilancio e sviluppo.

Nessuna scelta nuova e' avvenuta, negli ultimi anni, sui piani tecnologico e produttivo, della ricerca, sul piano del rinnovamento dei modelli e delle produzioni, della modificazione dell'organizzazione del lavoro e del ciclo produttivo, e dello sviluppo diversificato (per esempio, il sistema dei trasporti pubblici), a tutto scapito, si capisce, del prodotto finito da una parte e della

offerta di nuove opportunità occupazionali dall'altra.

La Fiat, per eliminare parte degli errori passati, ha bisogno di 5400 miliardi di lire, da investire entro il 1985. Essa, secondo la "Legge 675", potrebbe ricevere stanziamenti, ma non li vuole per non dovere sottostare ai vincoli della programmazione pubblica. Controllo operaio e programmazione pubblica sarebbero veramente troppo per casa Agnelli.

Dopo anni "alla finestra" quindi, la Fiat deve misurarsi non solo con la difficile situazione internazionale, ma anche e soprattutto con la sua debolezza strutturale.

Sembra proprio che il suo errore fondamentale sia stato quello di sottovalutare la crisi, di crederla ciclica: una congiuntura da scongiurare con qualche migliaio di calci nel sedere delle maestranze.

I segnali di crisi strutturale datano ormai da lungo tempo. Il Partito comunista italiano, per esempio, e' da anni che parla al governo e agli imprenditori di interventi di tipo nuovo, di una progettualità che si collochi, con impegni nuovi, nella realtà di oggi. Esortano il governo e imprenditori hanno sempre eluso.

La crisi della Fiat e' esemplare e ci richiama alla esigenza di una nuova strategia per la grande industria e per tutta l'economia italiana. Un dovere a cui nessuno deve sottrarsi. In primo luogo, il governo che non può atteggiarsi solamente a mediatore, ma che dovrebbe approntare immediatamente provvedimenti e scelte per affrontare la crisi di struttura del nostro sistema economico.

Non e' soltanto per l'occupazione di migliaia di lavoratori, ma per il futuro della economia del nostro Paese. Può questo governo avere tale volontà? E' certo che senza tale volontà vera' provata ancora di più l'esigenza di una sua caduta. E' cadra' forse anche il mito caro a tanti socialisti su questo "governo della governabilità".

L'attacco padronale, intanto, apre nuovi spazi democratici, di partecipazione; nuovi legami tra istituzioni, le organizzazioni dei lavoratori e classe operaia si stringono. Torino lo dimostra, e non importa se qualcuno ammicca al fatto che a capo di queste istituzioni ci sono comunisti e socialisti. Essi rappresentano Regioni e città intere, ma, prima ancora di questo, rappresentano decine di anni di lotte democratiche.

Noi speriamo che le lotte e le idee delle forze democratiche italiane possano presto sconfiggere la mafia, i clientelismi, la politica assistenzialistica in quella parte del Paese, che precludono ancora la via del rinnovamento.

(Continua da pagina 1)

CANBERRA

zata dagli insegnanti attraverso il loro sindacato, e appoggiata dal Consiglio delle Comunità Etniche del N.S.W., da altre organizzazioni degli immigrati inclu-

sa la FILEF, nonché dal governo laburista del N.S.W., e' quella di arrivare ad una sistemazione permanente dei finanziamenti e del personale, (vedi l'ultima edizione di NUOVO PAESE per le rivendicazioni dettagliate degli insegnanti AME) che dopo oltre 35 anni di immigrazione di massa rimane una sistemazione ad hoc ed insufficiente ad affrontare i problemi educativi che derivano da un grosso flusso immigratorio che il presente governo vuole addirittura portare a 95 mila unita' annuali.

I primi ad uscire dal Parlamento per rivolgere la parola ai manifestanti sono stati il senatore John Button ed il Dr. Moss Cass, ministri "ombra" laburisti per la Istruzione Pubblica e per l'Immigrazione e Affari Etnici rispettivamente, i quali hanno denunciato con forza le carenze dell'amministrazione Frazer nel misurarsi con i problemi degli immigrati. Il Dr. Cass poi, prendendo spunto da uno dei cartelli dei manifestanti che chiedeva l'abolizione delle scuole del sabato, ha detto che il partito laburista si propone infatti di promuovere l'insegnamento delle lingue comunitarie all'interno delle scuole e degli orari normali fino a quando non ci sarà più bisogno delle scuole cosiddette "etniche" del sabato.

Hanno poi rivolto la parola ai manifestanti il segretario del sindacato federale degli insegnanti, il presidente della N.S.W. Teachers Federation Barry Manefield, il senatore degli Australian Democrats Don Chipp, l'organizzatrice responsabile della manifestazione Barbara Fitzgerald (che ha ricordato che l'anno scorso era venuta a Canberra con un solo autobus carico di insegnanti e che gli insegnanti sono disposti a continuare la lotta finché non ci sarà una risposta positiva alle rivendicazioni). Anche Frances Milne, delegata del Consiglio delle Comunità Etniche del N.S.W., ed altri rappresentanti di organizzazioni di immigrati hanno parlato alla manifestazione ognuno nella propria lingua.

Alle ore 3.00 pm il Primo ministro Frazer ed i ministri per l'Educazione, Fife, e per l'Immigrazione e Affari Etnici, Macphee, hanno ricevuto una delegazione dei manifestanti, del sindacato degli insegnanti e del Consiglio delle Comunità Etniche. Il fatto che anche Frazer abbia voluto incontrare la delegazione dimostra la preoccupazione del governo di non voler fare brutta figura su questioni che riguardano gli immigrati (specialmente in tempo di elezioni).

Nota discordante in tutto cio' e' stato il silenzio assoluto della grande stampa, la quale, ovviamente, non ha voluto imbarazzare il governo ora che ci si avvia alle elezioni riportando la notizia di questa originale, compatta e combattiva manifestazione unitaria degli insegnanti e degli immigrati.

(Continua da pagina 1)

CONGRESSO FILEF

so a tutte le strutture della società australiana. E', questo, un concetto che va al di là della nostra volontà di mutare il sistema educativo dell'Australia, perché sia anche al servizio dei lavoratori immigrati e dei loro figli.

Con l'ulteriore sterzata a destra da parte di questo governo, il mondo delle multinazionali e dei grandi affari ha ricevuto ancora più privilegi, di quelli che non avessimo prima. Lo stato dell'economia e' ancora in declino e non si riescono a vedere i segnali di un'inversione di tendenza che riportino l'Australia a livelli più accettabili. Il governo, utilizzando tutti i canali di comunicazione, che gli sono subalterni, fa ricadere la colpa di questo stato di cose sui disoccupati e sul movimento trade-unionistico.

Le motivazioni che il governo adduce sono note a tutti e, seppure assurde, riescono a creare opinione, anche per la povertà di cultura politica del cittadino medio australiano.

In questo quadro, l'ordine del giorno "il diritto al lavoro", che alcuni anni fa

aveva saputo creare unità tra le diverse componenti della sinistra australiana, potrebbe ritornare ad essere centrale. E in questo senso il Congresso potrebbe già individuare alcuni elementi.

Il dibattito approfondirà le questioni. Si parlerà della questione femminile, non soltanto, lo speriamo, in termini di donne immigrate, ma di tutte le donne di un Paese ancora legislativamente e culturalmente molto arretrato. Così come si dibatterà di problemi pensionistici e dell'iniziativa della petizione che sta riscuotendo un grande successo. La Filef ha dato un grosso contributo nel raccogliere le già oltre 10 mila firme, con i tanti militanti che hanno fatto opera di disseminazione nei posti di lavoro, nei mercati, nei club sociali e nelle piazze cittadine.

Il Congresso e' un momento molto importante per riflettere e decidere.

Nel dibattito, sapremo trovare tutti insieme un progetto per il futuro.

ISCRIVETEVI

ALLA

FILEF

TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciandò

765 Nicholson St.	873 Sydney Rd.
Nth. Carlton, 3054	Brunswick, 3056
Tel.: 380 5197	Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglese
- Articoli da regalo
- Cassette — nastri
- Strumenti musicali
- Televisori a colori
- Macchine da scrivere
- Impianti stereofonici
- Lampadine Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE RESPONSABILE : Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Carlo Scalvini, Cira La Gioia, Stefano De Pieri, Myrna Risk, Franco Schiavoni, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wootton.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson, Joseph Halevi.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

AVENOSO

Formal wear Hire Service



AFFITTASI VESTITI DA SERA PER MATRIMONI, CRESIME, PRIME COMUNIONI, BALLI, ECC..

QUALSIASI TIPO DI VESTITI DA 3 ANNI IN POI

**157 Sydney Road
Coburg 383 3410**

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo